

# RiMe

## Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 3, dicembre 2009

Gli interessi petroliferi della Gran Bretagna nel  
Medio Oriente: i contrasti con gli Stati Uniti  
tra guerra dello Yom Kippur e crisi energetica,  
1973-1974

Bruno Pierri

## **Direzione**

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

## **Responsabili di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,  
Isabella Maria ZOPPI

## **Comitato di redazione**

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,  
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,  
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,  
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,  
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

## **Comitato scientifico**

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,  
Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,  
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,  
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,  
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

## **Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

## **Responsabile del sito**

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA Bo (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)  
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)  
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59  
Segreteria: [segreteria.rime@isem.cnr.it](mailto:segreteria.rime@isem.cnr.it)  
Redazione: [redazione.rime@isem.cnr.it](mailto:redazione.rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## Indice

Lilian Pestre de Almeida	5-49
<i>Des captifs et des martyrs au Maroc. Étude d'un thème iconographique franciscain: les Martyrs du Maroc, son instrumentalisation et sa diffusion en Europe et en Amérique</i>	
Riccardo Regis	51-67
<i>Spinte idealistiche e "verità effettuale": il caso del provenzale alpino</i>	
Sebastiana Nocco	69-91
<i>Le miniere sarde: da luogo di lavoro a luogo della memoria e dell'identità. Il caso del Sarrabus-Gerrei</i>	
Chiara Bolognese	93-112
<i>Apuntes sobre la migración italiana en Chile</i>	
Isabel Manachino de Pérez Roldán	113-132
<i>Inserción socio-económica de los italianos en Córdoba. 1876 y 1914</i>	
Veronica Cappellari	133-150
<i>Le trame simboliche archetipiche e le costellazioni del mito. La lettura di miti e simboli nell'opera teatrale di Wajdi Mouawad</i>	
Nadir Mohamed Aziza	151-165
<i>L'homme qui enjamba le Sahara</i> 	

Dossier  
Sguardi sul Medio Oriente

Antonio Donno	169-185
<i>Le relazioni tra Stati Uniti ed Israele nel contesto della crisi mediorientale, 1948-1956</i>	
Lucio Tondo	187-248
<i>L'amministrazione Nixon e i rapporti con la Giordania alla vigilia di Settembre Nero, novembre 1969 - agosto 1970</i>	
Bruno Pierri	249-301
<i>Gli interessi petroliferi della Gran Bretagna nel Medio Oriente: i contrasti con gli Stati Uniti tra guerra dello Yom Kippur e crisi energetica, 1973-1974</i>	

## **Gli interessi petroliferi della Gran Bretagna nel Medio Oriente: i contrasti con gli Stati Uniti tra guerra dello Yom Kippur e crisi energetica, 1973-1974**

Bruno Pierri

### *Introduzione*

All'indomani delle elezioni presidenziali americane del 1972, il governo britannico si dimostrava molto interessato alla conferma di Richard Nixon, in particolare per quanto concerneva la sicurezza nazionale e la politica economica di Washington. Nonostante il clima di distensione con l'Unione Sovietica, l'ambasciatore di Sua Maestà nella capitale statunitense sosteneva che l'Amministrazione appena confermata perseguisse sempre una politica di contenimento, ma seguiva una versione più adeguata ai tempi, basata da un lato su una maggiore autonomia degli alleati occidentali, e dall'altro su tentativi di cooperazione tra le superpotenze al fine di evitare tensioni nelle aree delicate del pianeta. Tra queste, il Medio Oriente rappresentava la regione potenzialmente più critica per un eventuale scontro con Mosca, ragion per cui era plausibile che il Presidente moderasse il sostegno assicurato ad Israele durante la campagna elettorale. Secondo le analisi di Londra, il Vietnam aveva insegnato agli americani a non impegnarsi militarmente laddove gli interessi nazionali non fossero direttamente coinvolti. Pertanto, la stabilità dell'ordine internazionale doveva essere garantita tramite il negoziato con gli avversari comunisti, mentre gli alleati di Washington avrebbero dovuto difendersi da soli – pur con l'assistenza economica e militare degli americani – dalle probabili sovversioni comuniste<sup>1</sup>. Da un punto di vista britannico, tale approccio avrebbe favorito la tentazione di instaurare rapporti bilaterali con l'Unione Sovietica all'insaputa dello stesso Dipartimento di Stato, cui avrebbe

---

<sup>1</sup> Cfr. *Her Majesty's Ambassador at Washington to the Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs: US Foreign Policy*, 15 November 1972, in Keith HAMILTON-Patrick SALMON (eds.), *Documents on British Policy Overseas* (in seguito DBPO), Series III, Vol. IV, *The Year of Europe: America, Europe and the Energy Crisis 1972-1974*, London - New York, Routledge, 2006, Doc. No 2, Diplomatic Report No. 480/72, AMU 2/3, Confidential - Eclipse.

contribuito la propensione del Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Henry Kissinger, alla diplomazia segreta. Ciò avrebbe nuociuto agli interessi della Corona, e per tal motivo l'ambasciatore sottolineava la necessità di far sì che la Casa Bianca fosse sempre informata con un certo anticipo circa gli interessi britannici<sup>2</sup>. Per quanto concerneva l'area mediorientale, poiché nessuna delle due superpotenze era in grado di esercitare uno stretto controllo sulle scelte politiche dei rispettivi clienti, era necessario trovare una soluzione all'ormai venticinquennale conflitto arabo-israeliano. Una nuova guerra, infatti, avrebbe messo seriamente in discussione gli interessi energetici della Gran Bretagna e dell'Occidente in generale. Tali timori sembravano confermati dalle indiscrezioni provenienti dal Cairo, secondo cui il Presidente Sadat, convinto che Mosca avesse sacrificato gli interessi egiziani sull'altare della distensione con gli Stati Uniti e che la diplomazia internazionale potesse prima o poi imporre una soluzione del conflitto con Gerusalemme sgradita agli arabi, avrebbe potuto lasciare la parola alle armi per sbloccare lo stallo diplomatico e recuperare i territori occupati da Israele nel 1967<sup>3</sup>.

Facendo un passo indietro, occorre dire che qualche mese prima lo stesso Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Leonid Breznev, aveva affermato che la situazione in Medio Oriente sarebbe potuta uscire fuori controllo. A ciò si aggiungeva il timore che Sadat scatenasse una nuova guerra per costringere i sovietici ad accorrere in suo aiuto. Perciò, il Cremlino aveva tutto l'interesse a raggiungere un risultato diplomatico con gli americani sul Medio Oriente<sup>4</sup>. Nello stesso tempo, Mosca aveva buoni motivi per non innescare la miccia in quella regione. Infatti, i sovietici avevano bisogno del grano americano e non avevano intenzione di aggiungere una crisi mediorientale a quella dell'Estremo Oriente che si avviava a conclusione. Ad ulteriore conferma di quanto entrambe le superpotenze volessero evitare una conflagrazione nel Medio Oriente, basti ricordare che, durante la permanenza di Nixon a Mosca in occasione dello storico *summit*, l'unica discussione approfondita

---

<sup>2</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>3</sup> Cfr. *British Embassy, Cairo, to A. J. M. Craig Esq., Near East and North Africa Department, Foreign and Commonwealth Office, 12 December 1972*, in National Archives (in seguito NA), Kew, London, FCO 39/1226, 316876, NAU 3/598/4, Confidential.

<sup>4</sup> Cfr. *Paper Prepared by the National Security Council Staff: Middle East, May 16, 1972*, in National Archives and Record Administration (in seguito NARA), Nixon Presidential Material Project (in seguito NPMP), National Security Council (in seguito NSC) Files, Box 484, President's Trip Files, The President, Issues Papers - USSR, Part 1, Top Secret.

sul Medio Oriente ebbe luogo nel pomeriggio del 26 maggio, e che il tutto fu liquidato in due ore e mezzo. Gli unici punti su cui c'era concordia furono la necessità di impedire un'altra guerra nell'area, che avrebbe seriamente rischiato di trascinare le superpotenze nel conflitto, e il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele, che l'Unione Sovietica non discuteva<sup>5</sup>. In pratica, le superpotenze avevano deciso di rimandare ogni confronto sul Medio Oriente e ciò rendeva la posizione del regime di Sadat sempre più precaria<sup>6</sup>.

In breve, è facile comprendere che il Governo Heath era seriamente preoccupato che gli Stati arabi, da cui in massima parte dipendevano gli approvvigionamenti energetici della Gran Bretagna, potessero avvalersi dell'arma petrolifera come ritorsione all'appoggio che l'Occidente aveva fornito alle politiche americane di sostegno allo Stato ebraico. Tale ipotesi avrebbe messo in crisi le economie dei Paesi europei e del Giappone molto più di quella americana, relativamente auto-sufficiente in termini di risorse energetiche. In realtà, all'inizio degli anni settanta il Regno Unito stava attraversando una fase di transizione per quanto concerneva la dipendenza energetica dall'estero. Alla fine del decennio precedente, infatti, importanti giacimenti di gas e petrolio erano stati scoperti nel Mare del Nord, non lontano dalle coste britanniche. Nel giro di pochi anni erano stati scoperti ben dieci giacimenti petroliferi nel settore britannico del Mare del Nord. Tuttavia, mettere a regime gli impianti e trarre profitto da quelle scoperte era un'operazione che richiedeva tempo e gli esperti stimavano che Londra non avrebbe potuto raggiungere l'auto-sufficienza petrolifera prima degli anni ottanta. Di conseguenza, nella prima metà degli anni settanta la Gran Bretagna era ancora largamente dipendente dalle risorse mediorientali e non poteva permettersi di rinunciare, neppure per un breve lasso di tempo, alla linfa vitale della propria economia<sup>7</sup>. Oltre a ciò, nello stesso periodo una serie di fattori aveva fatto sì che i governi dei maggiori Paesi industrializzati, compresi quelli americano e britannico, non fossero più in grado di influenzare l'andamento dei

---

<sup>5</sup> Cfr. *Meeting between President Nixon and General Secretary Brezhnev: Memorandum of Conversation*, May 26, 1972, in NARA, NPMP, NSC Files, Box 487, President's Trip Files, The President's Conversations in Salzburg, Moscow, Tehran, and Warsaw, May 1972, Part 2, Top Secret.

<sup>6</sup> Cfr. *Telegram 1621 from USINT Cairo to SecState Washington D.C.*, June 2, 1972, Action SS-25 021342Z, Secret, in NARA, NPMP, National Security Files (in seguito NSF), Middle East 1969-1974, Country File Egypt, Vol. VIII, Box 638, Folder 2.

<sup>7</sup> Cfr. Frank BRENCHLEY, *Britain and the Middle East: An Economic History 1945-87*, London, Lester Crook Academic Publishing, 1989, pp. 197-198.

prezzi dell'oro nero. Ad esempio, la domanda mondiale cresceva sempre più, mentre gli Stati Uniti, pur continuando ad essere uno dei maggiori esportatori di petrolio e gas, non avevano grandi prospettive future di conservare tale primato, in virtù della mancanza di nuovi giacimenti nel territorio nazionale, fatta eccezione per quelli dell'Alaska. In proiezione, ciò rendeva sempre più alta la quota di importazione di materie prime anche per il gigante nordamericano. Inoltre, le più importanti compagnie petrolifere erano sempre più incalzate da *outsiders*, il che permetteva ai diversi governi maggiore libertà di scelta e trattativa. Occorre anche dire che il declino militare della Gran Bretagna nel Medio Oriente e la contemporanea crescente presenza sovietica aveva ridotto la capacità delle potenze atlantiche di influenzare gli eventi nell'area. Infine, diversi piccoli Paesi produttori erano diventati sufficientemente ricchi da potersi permettere un'interruzione delle rendite petrolifere più a lungo di quanto le nazioni industrializzate potessero resistere senza rifornimenti di greggio<sup>8</sup>. Alla luce di tale situazione, i produttori stavano diventando sempre più protagonisti sui mercati, a scapito dei consumatori. Con i vertici di Teheran e Tripoli del 1971, infatti, le compagnie e i Paesi produttori avevano stipulato un accordo, in base al quale per la prima volta quest'ultimi avevano imposto una revisione al rialzo dei *posted price*<sup>9</sup> e un aumento delle imposte ad essi dovute<sup>10</sup>. In ragione di tutto ciò, il Primo Ministro Heath era convinto che un ennesimo conflitto tra Israele e i suoi vicini avrebbe indotto gli arabi a tagliare i rifornimenti energetici. Perciò, Londra divenne sempre più impaziente con gli americani affinché quest'ultimi affrettassero una soluzione della questione arabo-israeliana<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. *Ibi*, pp. 199-200.

<sup>9</sup> Il *posted price* è un prezzo di riferimento su cui vengono calcolate le tasse da versare ai Paesi produttori.

<sup>10</sup> Cfr. Francesco PETRINI, *L'arma del petrolio: lo "shock" petrolifero e il confronto Nord-Sud. Parte prima. L'Europa alla ricerca di un'alternativa: la Comunità tra dipendenza energetica ed egemonia statunitense*, in Daniele CAVIGLIA - Antonio VARSORI (a cura di), *Dollari, petrolio e aiuti allo sviluppo: il confronto Nord-Sud negli anni '60-70*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 85.

<sup>11</sup> Cfr. Christopher HILL - Christopher LORD, *The Foreign Policy of the Heath Government*, in Stuart BALL - Anthony ELTON (eds.), *The Heath Government 1970-74: A Reappraisal*, London - New York, Longman, 1996, p. 301.



## 1. Politiche energetiche e relazioni anglo-americane

Che le questioni di natura petrolifera costituissero causa di preoccupazione per il governo britannico è facile da comprendere, data la mole di documenti a riguardo. Nonostante il primo gennaio 1973 il Regno Unito avesse ufficialmente aderito alla Comunità Economica Europea (CEE), per questioni così delicate Downing Street conservava il rapporto particolare con Washington. Ciò è dimostrato dai costanti contatti con rappresentanti e consulenti dell'Amministrazione americana, come Walter Levy, il quale così riassumeva le ragioni per le quali la situazione energetica era ormai estremamente delicata: a) le compagnie petrolifere non riuscivano ad esercitare più alcuna influenza sui produttori, quindi i prezzi diventavano sempre più intollerabili per i consumatori; b) i governi dei Paesi consumatori avrebbero dovuto intervenire per colmare la distanza tra compagnie e produttori; c) i governi dei Paesi consumatori avrebbero dovuto agire in concerto tra sé e tale iniziativa sarebbe dovuta partire proprio da quello britannico; d) data la posta in palio, in circostanze estreme l'uso della forza non era da escludere<sup>12</sup>. Alla luce di tali considerazioni, secondo i consiglieri del Premier, occorre valutare la possibilità che i Paesi consumatori esercitassero forti pressioni sui produttori, ad esempio minacciando di ritirare il proprio sostegno militare e diplomatico, comprando di conseguenza il greggio dai Paesi dell'Europa orientale e lasciando così i produttori alla mercé dei sovietici<sup>13</sup>. A tal proposito, se fosse stato a conoscenza delle manovre politiche tra Il Cairo e Mosca, probabilmente il Primo Ministro avrebbe avuto preoccupazioni ancora maggiori. Infatti, all'inizio del 1973 le tensioni tra le due capitali si erano notevolmente attenuate<sup>14</sup> e Sadat, determinato a scendere in

<sup>12</sup> Cfr. *Greenhill to Acland: Oil Supplies*, 18 January 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 13, SMG 2/1, Minute, Confidential.

<sup>13</sup> Cfr. *Record of Meeting of the Oil Policy Committee; Minutes of a Meeting Held in Room 78, Second Floor, Treasury Chambers, Great George Street, London, SW1: Oil Policy*, 24 January 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 16, NB 12/1, Confidential.

<sup>14</sup> Nel giugno 1972, esponenti del governo egiziano avevano incontrato rappresentanti americani, ai quali fu detto che le relazioni con l'Unione Sovietica erano molto deteriorate. Questa, accusavano gli egiziani, voleva mantenere l'Egitto dipendente da sé, approfittando delle continue tensioni nella regione mediorientale. Invece, gli arabi intendevano ormai rivolgersi agli Stati Uniti per ottenere sia sostegno politico nel contenzioso con Israele che finanziamenti economici. Cfr. *Memorandum of Conversation, Annex 2*, June 15, 1972, Cairo's A-86, Secret, in NARA, NPMP, NSF, Middle East 1969-1974, Country File Egypt, Vol. VIII, Box 638, Folder 2. Il mese successivo, Sadat comunicò all'ambasciatore

guerra contro lo Stato ebraico, aveva stabilito obiettivi bellici limitati, tali da ridurre al minimo i rischi per l'Unione Sovietica, assolutamente contraria ad un coinvolgimento diretto in un conflitto su larga scala nella regione<sup>15</sup>. Secondo il Presidente egiziano, occorreva assicurare Mosca su due principi in particolare: 1) non ci sarebbe stata alcuna richiesta di truppe sovietiche in Egitto; 2) l'Egitto non aveva intenzione di provocare un confronto tra le superpotenze<sup>16</sup>.

Ad ogni modo, la questione energetica fu affrontata in occasione del viaggio di Heath negli Stati Uniti, ai primi di febbraio del 1973. In tale occasione, Nixon stesso affermò che la Casa Bianca aveva già messo in piedi un gruppo di lavoro, di cui faceva parte anche il Dr. Kissinger, con l'intento di rivedere la politica energetica, con particolare riferimento alle importazioni di greggio. Tuttavia, la situazione era ancora molto fluida, tanto che nessuna strategia era stata ancora chiaramente definita. Nella circostanza, infatti, Kissinger si limitò a sostenere che un punto da non scartare sarebbe stato quello di premiare i governi arabi amici e frustrare le aspirazioni di quelli ostili<sup>17</sup>. Riguardo a ciò, forse i maggiori punti interrogativi che Londra si poneva concernevano una possibile competizione tra gli stessi alleati occidentali per l'approvvigionamento delle materie prime, alla luce del prevedibile aumento delle importazioni di greggio, dovuto ai consumi sempre maggiori, e del conseguente ricatto energetico degli arabi a seguito dell'irrisolta situazione con

---

sovietico che tutti i tecnici e gli esperti militari di stanza in Egitto (circa 15.000 uomini) avrebbero dovuto lasciare il Paese entro una settimana. Inoltre, tutto il materiale di proprietà dell'Unione Sovietica sarebbe stato portato via, a meno che non fosse stato venduto immediatamente all'Egitto. Cfr. *Reuter-Egypt Has Asked the Soviet Union to Remove all Russian Military Experts from the Country*, 18 July 1972, UKP582 EPG604, in NA, FCO 39/1265, 316876.

<sup>15</sup> L'Alto Comando egiziano aveva messo a punto due piani di offensiva: a) "Operazione 41", un piano ambizioso che richiedeva piena conoscenza e cooperazione da parte sovietica, e che proprio per questo era costruito come un programma a lungo termine, in modo che la richiesta di approvvigionamento bellico fosse meno traumatica; b) un piano più limitato, denominato "Gli Alti Minareti", ritagliato secondo le reali possibilità egiziane e tenuto segreto anche agli stessi consiglieri sovietici. Cfr. Fred WEHLING, *Irresolute Princes: Kremlin Decision Making in Middle East Crises, 1967-1973*, London, Macmillan, 1997, pp. 102-103.

<sup>16</sup> Cfr. Jon D. GLASSMAN, *Arms for the Arabs: The Soviet Union and War in the Middle East*, Baltimore (MD) - London, The John Hopkins University Press, 1975, p. 98.

<sup>17</sup> Cfr. *Record of Discussion at Camp David: Energy Policy*, 2 February 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 21, AMU 3/548/8, SMG 25/304/1, Top Secret.

Israele<sup>18</sup>. Perciò, in caso di crisi energetica il rischio sarebbe stato di non poter condividere le riserve di greggio con gli alleati, e soprattutto con gli altri membri della CEE, arrivando al paradosso di mettere a rischio le economie dei *partners* per salvaguardare la propria. Per evitare tale prospettiva, i governi occidentali, ma in particolare quello britannico, avrebbero dovuto svolgere un ruolo più attivo nei negoziati commerciali coi produttori, pur lasciando le responsabilità maggiori alle compagnie. Nonostante ciò, vi era sempre il timore che la cooperazione tra Londra, la CEE e l'Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo (OCSE) potesse limitare la capacità, in caso di crisi internazionale<sup>19</sup>, di tenere per sé le riserve del Mare del Nord<sup>20</sup>. Un fattore importante, in ogni caso, sarebbe stato l'approccio americano al problema energetico; di conseguenza, occorre attendere che Nixon ne delineasse la strategia<sup>21</sup>. A proposito di ciò, negli ambienti diplomatici britannici si nutriva una certa fiducia nella collaborazione con gli Stati Uniti<sup>22</sup>, dettata anche dal fatto che la visita di Heath a Washington era stata

---

<sup>18</sup> Sin dall'inizio del suo insediamento, nel 1970, il governo conservatore, e in particolare il *Foreign Secretary*, Alec Douglas-Home, aveva messo in guardia circa il pericolo derivante dall'occupazione israeliana di territori arabi dopo la guerra del 1967. Tale situazione, infatti, era diventata un collante per i popoli arabi, che su questo punto stavano raggiungendo un livello di unità senza precedenti. Cfr. Lord HOME, *The Way the Wind Blows: An Autobiography*, Glasgow, William Collins Sons and Co. Ltd, 1978, p. 256.

<sup>19</sup> In occasione di un colloquio tra Heath e Hafiz Ismail, Consigliere per la Sicurezza Nazionale del Presidente Sadat, quest'ultimo cercò di lanciare un segnale circa il pericolo di una nuova guerra in Medio Oriente, sostenendo che gli amici degli Stati Uniti in quella regione cominciarono a dubitare delle buone intenzioni di Washington circa un reale interessamento alle questioni arabo-israeliane. Cfr. *Record of a Conversation between the Prime Minister and General Hafiz Ismail at 5.15 p.m. on Tuesday 20 February 1973 at 10 Downing Street*, 20 February 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 27, NFW 3/322/1, Confidential.

<sup>20</sup> Cfr. *Cabinet Ministerial Committee on Economic Strategy - Memorandum by the Secretary of State for Trade and Industry: Oil Policy*, 8 February 1973, in NA, CAB 134/3606, ES(73)7, Confidential.

<sup>21</sup> Cfr. *Cabinet Ministerial Committee on Economic Strategy - Memorandum by the Secretary of State for Trade and Industry: Oil Policy. Consumer Government Co-operation*, 21 February 1973, in NA, CAB 134/3607, ES(73)8, Confidential.

<sup>22</sup> In realtà, non tutti i funzionari del *Foreign Office* condividevano tale ottimismo. Secondo Edward Peck, Rappresentante Permanente del Regno Unito presso la NATO, i metodi della diplomazia di Kissinger – il *Deus ex Casa Blanca* –, che tendeva a lasciare all'oscuro i propri alleati, erano adatti a negoziare con governi totalitari, ma non potevano funzionare con le democrazie alleate, a meno che gli Stati Uniti non avessero intenzione di ridurle a docili satelliti, o di dividere la NATO. Cfr. *Edward Peck to Sir Denis Greenhill: U.S.A. and N.A.T.O.*, 22 February 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 30, NWE 3/304/1, Secret-Eclipse.

un'ulteriore espressione della relazione naturale tra le due potenze anglo-sassoni, considerato che il Premier britannico era stato il primo Capo di Governo a recarsi in visita ufficiale negli Stati Uniti dopo la rielezione di Nixon<sup>23</sup>. Più concretamente, la collaborazione tra i governi atlantici si esplicitava in una serie di colloqui tra i vertici di Whitehall e gli inviati speciali del Presidente. Tuttavia, invertire la rotta in materia di politiche energetiche non era così semplice. Secondo gli stessi analisti americani, infatti, molto tempo sarebbe occorso per costruire nuove centrali nucleari e i costi per lo sfruttamento dei giacimenti gassosi e petroliferi negli Stati Uniti sarebbero stati molto alti. D'altro canto, un continuo deficit nella bilancia dei pagamenti a causa delle importazioni di materie prime non era più accettabile<sup>24</sup>.

Intanto, la questione energetica procedeva di pari passo con le vicende mediorientali. Mentre i britannici discutevano con gli americani dei comuni interessi economici, Ismail era a colloquio con Nixon e Kissinger negli Stati Uniti. In tale occasione, l'inviato di Sadat sostenne che il contenzioso con Israele dovesse essere sistemato entro l'anno, sperando di concludere un accordo sui principi fondamentali per il mese di settembre. Egli non chiarì che cosa sarebbe successo se non si fossero ottenuti risultati entro la data indicata, ma sostenne che Israele doveva accettare in ogni caso di tornare ai confini del 1967. Solo su questa base l'Egitto avrebbe partecipato ai negoziati, ponendo fine allo stato di guerra e aprendo le acque internazionali alle navi israeliane, ma senza ancora stipulare una pace definitiva. In sostanza, il prezzo che Israele doveva pagare per il ritorno ai confini prebellici non era la pace, bensì la fine dello stato di belligeranza, cosa non molto diversa dallo *status quo* della prima metà del 1973<sup>25</sup>. Ciò appariva ai britannici come un passo in avanti, in quanto almeno il governo egiziano non chiudeva la strada

---

<sup>23</sup> Cfr. *Her Majesty's Ambassador at Washington to the Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs: Comments on the Official Visit to Washington of the Prime Minister*, 22 February 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 29, Diplomatic Report No. 180/73, AMU 3/548/8, Confidential-Eclipse.

<sup>24</sup> Cfr. *Record of a Conversation between the Foreign and Commonwealth Secretary and the Special Adviser to the President of the United States at the Foreign and Commonwealth Office*, 22 February 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 31, NWE 3/304/4, Confidential.

<sup>25</sup> Cfr. Henry A. KISSINGER, *Anni di crisi*, Milano, Sugarco Edizioni, 1982, pp. 175-176; *Telegram No. 820 from Washington to Foreign and Commonwealth Office*, 1 March 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 36, 012353Z, Secret-Eclipse.

a negoziati<sup>26</sup>. Nonostante questi piccoli spiragli di speranza, il *Foreign Office* non si mostrava molto ottimista circa la situazione egiziana. La preoccupazione maggiore sembrava riguardare la stabilità del regime di Sadat, che si reggeva sulla fedeltà delle forze armate e rischiava di essere soppiantato da gruppi estremisti. Perciò, un'eventuale rappsaglia israeliana, per quanto devastante, avrebbe causato meno pericoli per la tenuta del governo di quanti ne costituissero l'inerzia prolungata nei confronti del vicino ebraico. Infatti, l'alternativa a Sadat sembrava essere un regime militare simile a quello di Gheddafi in Libia, disposto a continuare fino alle estreme conseguenze la lotta contro Israele, stringendo alleanza con libici e palestinesi. Tale prospettiva era del tutto sgradita non solo agli europei occidentali, ma a lungo termine anche agli stessi americani. Se avesse avuto a disposizione le vaste riserve energetiche libiche, infatti, un Egitto così radicalizzato avrebbe potuto diffondere un cancro anti-occidentale in Paesi arabi anche più sensibili per gli interessi dell'Occidente, come l'Arabia Saudita e i vari emirati del Golfo Persico. Pertanto, per il *Foreign Office* Sadat era il miglior presidente che l'Egitto potesse avere. Ciò rendeva urgente una soluzione del problema arabo-israeliano e perciò la Gran Bretagna doveva esercitare ogni pressione possibile sugli americani affinché quest'ultimi si attivassero in tal senso<sup>27</sup>. Londra si rendeva conto che gli alleati d'oltre Atlantico erano gli unici che potessero esercitare una certa influenza sugli israeliani, ma al momento Washington non intendeva ancora mettere in moto la macchina diplomatica nel Medio Oriente, sia perché non aveva ancora delineato una precisa strategia per quell'area, che perché considerava praticamente nullo il rischio di guerra. In fondo, i grossi movimenti di armi che si registravano dall'Unione Sovietica verso l'Egitto erano interpretati come un tentativo di destare l'interesse della comunità internazionale per il Paese arabo e di mettere pressione su Israele e Stati Uniti<sup>28</sup>. Da parte sovietica, poi, nonostante Mosca fosse incalzata dai suoi clienti arabi per intercedere presso gli americani affinché quest'ultimi persuadessero Gerusalemme a trattare, nello stesso tempo il

---

<sup>26</sup> Cfr. *Telegram No. 587 from FCO to Washington*, 4 March 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 40, 041925Z, Secret-Eclipse.

<sup>27</sup> Cfr. *Despatch (2/4) from British Embassy, Cairo, to the Right Honourable Sir Alec Douglas-Home*, 20 March 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 55, NFW 3/322/1, Secret: U.K. Eyes A.

<sup>28</sup> Cfr. *Memorandum from National Security Council Staff: Indication of Arab Intentions to Initiate Hostilities*, undated, in NARA, NPMP, Henry Kissinger Office Files (in seguito HAKOF), Box 135, Rabin/Kissinger (Dinitz) 1973 Jan-Jul (2 of 3).

Cremlino riteneva la regione in questione un probabile teatro di scontro con Washington<sup>29</sup>. Quindi, anche se una situazione di cronica tensione permetteva ai sovietici di conservare un certo ruolo di garante e mediatore degli interessi arabi, un conflitto su larga scala era assolutamente da evitare<sup>30</sup>. Tale situazione di stallo poteva perciò mettere in discussione la posizione britannica nella regione, in quanto gli arabi potevano sospettare che Londra non rispettasse più la linea espressa nel discorso di Harrogate del 1970<sup>31</sup>. In definitiva, occorre fare qualcosa per tutelare gli interessi britannici presso i regimi arabi, ma per il momento qualsiasi iniziativa avrebbe prodotto solo un buco nell'acqua<sup>32</sup>.

## *2. Le preoccupazioni di Londra alla luce del risentimento arabo*

L'immobilismo diplomatico rendeva la situazione paradossale. Secondo l'analisi britannica, infatti, si era arrivati al punto in cui «(...) gli israeliani aspettano che gli americani smuovano gli egiziani e gli egiziani aspettano che gli americani smuovano gli israeliani. Poiché né gli israeliani, né gli egiziani vogliono muoversi e gli americani non vogliono o non possono (o entrambe le cose) fare sufficienti pressioni sugli israeliani per mostrare qualsiasi flessibilità, ci troviamo

---

<sup>29</sup> Poiché il Medio Oriente, e l'Egitto in particolare, era comunque un'area di vitale importanza per gli interessi sovietici, alcuni esponenti di spicco della nomenclatura consideravano l'alleanza con gli arabi prioritaria rispetto alla distensione con gli americani. Cfr. Dina Rome SPECHLER, "The U.S.S.R. and Third-World Conflicts: Domestic Debate and Soviet Policy in the Middle East, 1967-1973", in *World Politics*, XXXVIII, 3, April 1986, p. 452.

<sup>30</sup> Cfr. *National Intelligence Estimate: The Soviet Approach to Summit II*, June 1, 1973, NIE 11-9-73, Secret, in <<http://www.foia.cia.gov>>.

<sup>31</sup> Nell'ottobre 1970, a Harrogate, il *Foreign Secretary* Douglas-Home tenne un discorso pubblico in cui espose la politica del governo. In sostanza, per Londra faceva fede la Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ma una soluzione definitiva, in grado di garantire pace e sicurezza per tutti gli Stati dell'area, sarebbe stata assicurata solo da un compromesso sui territori, previo ritiro israeliano da una parte sostanziale delle terre occupate nella Guerra dei Sei Giorni. Nessuna potenza esterna poteva stabilire quali dovessero essere i confini tra Israele e i suoi vicini e Douglas-Home invitava le parti in causa a negoziati diretti per stipulare finalmente un vero trattato di pace. Infine, lo statista britannico auspicava una soluzione concordata tra tutti i popoli dell'area, compresi i palestinesi, di cui egli riconosceva le legittime aspirazioni. Cfr. Lord HOME, *The Way the Wind Blows*, cit., pp. 294-299.

<sup>32</sup> Cfr. *D. A. Gore-Booth to Mr. Craig. Britain and the Arab/Israel Dispute*, 29 March 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 57, NFW 3/548/2, Minute, Confidential.

bloccati»<sup>33</sup>. Ciò che rendeva la situazione frustrante era l'assoluta mancanza di alternative: solo gli americani avevano forza e prestigio sufficienti per orientare gli eventi del Medio Oriente e Londra non riusciva a ritagliarsi uno spazio di manovra in tal senso. Inoltre, la dipendenza europea dal petrolio mediorientale rischiava di cambiare l'assetto stesso dell'alleanza occidentale, dato che, in caso di gravi difficoltà negli approvvigionamenti di petrolio arabo, i Paesi del vecchio continente avrebbero anche potuto acquistare greggio dall'Unione Sovietica, incrinando in tal modo gli equilibri Est/Ovest<sup>34</sup>. Della probabilità di crisi energetica, tuttavia, anche gli americani iniziavano a rendersi conto, tanto che le stime indicavano che entro la fine del decennio gli Stati Uniti avrebbero rischiato di importare metà del proprio fabbisogno, in gran parte dal Medio Oriente e dal Nord Africa. Nonostante ciò, Nixon non aveva ancora intenzione di intervenire nella disputa arabo-israeliana, anche alla luce della rivalità con l'Unione Sovietica. In realtà, ragionavano i diplomatici britannici, l'Amministrazione americana voleva limitare l'influenza sovietica nell'area e a tal fine avrebbe fatto leva sull'Egitto. Pertanto, la Casa Bianca era riluttante ad intraprendere qualsiasi trattativa per una soluzione globale del conflitto in corso, proprio perché riteneva che in tal caso sarebbero stati i sovietici ad avvantaggiarsene maggiormente. L'obiettivo, infatti, non era quello di coinvolgere ulteriormente Mosca nelle vicende mediorientali, bensì di estrometterla<sup>35</sup>. Tuttavia, in alcuni ambienti del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca si cominciava a dubitare che la situazione di cronica frizione tra Israele e i suoi vicini rispondesse positivamente agli interessi americani<sup>36</sup>.

---

<sup>33</sup> A. D. Parsons to Sir P. Adams: *Egypt and the Arab/Israel Dispute*, 10 April 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 63, NFW 3/322/1, Confidential-Eclipse.

<sup>34</sup> Cfr. *Cabinet Ministerial Committee on Economic Strategy: Minutes of a Meeting Held at 10 Downing Street on Wednesday 11 April 1973 at 11.00 am*, 11 April 1973, in NA, CAB 134/3606, ES(73) 3<sup>rd</sup> Meeting, Secret.

<sup>35</sup> Sin dal 1970, in realtà, era emerso quale fosse la strategia di Kissinger per il Medio Oriente. Egli, infatti, intendeva sganciare alcuni Paesi arabi da Mosca, a cominciare proprio dall'Egitto, ma ciò non impediva che si potesse sviluppare una collaborazione tra le superpotenze per evitare che la situazione degenerasse e le coinvolgesse direttamente. Cfr. *Meeting between Presidential Assistant Kissinger and Ambassador Dobrynin: Memorandum of Conversation*, October 23, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Box 490, President's Trip Files, Dobrynin/Kissinger, 1970, Vol. 2, Top Secret.

<sup>36</sup> Tale timore fu aggravato pochi giorni dopo, il 9 aprile, quando fu pubblicata un'intervista di Sadat al settimanale "Newsweek", in cui il Presidente sosteneva che «tutti si sono addormentati sulla crisi mediorientale. Ma si sveglieranno presto di fronte al fatto che gli americani non ci hanno lasciato via di uscita (...)». Cit. in Asaf

Era probabile, perciò, che i problemi energetici potessero spingere gli americani a intraprendere iniziative diplomatiche nell'area<sup>37</sup>, anche se ciò non avrebbe certamente spostato l'asse politico di Washington a favore degli arabi<sup>38</sup>. Infatti, alcuni analisti del Dipartimento di Stato, come James Akins, mettevano in guardia dal rischio che gli arabi potessero utilizzare l'arma petrolifera contro Stati considerati nemici. Il problema era che entro il 1980 gli Stati Uniti avrebbero probabilmente importato dal Medio Oriente un quantitativo giornaliero di greggio tra gli otto e gli undici milioni di barili. In caso di boicottaggio, ci si chiedeva, quale sarebbe stata la risposta americana? Un tentativo di accedere alle risorse energetiche tramite il ricorso alla forza, cioè la guerra, o l'accettazione di mettere a repentaglio la propria economia? Inoltre, gli alleati occidentali, Giappone compreso, avrebbero condiviso le scelte di Washington? Tali interrogativi ponevano per la prima volta un'Amministrazione americana di fronte alla probabilità di una crisi energetica e di una crisi della bilancia dei pagamenti, motivo per il quale era fondamentale ridurre le importazioni petrolifere<sup>39</sup>.

A giudicare dalle dichiarazioni pubbliche di Sadat, i timori dei britannici non erano privi di fondamento. Il primo maggio 1973, infatti, il leader arabo dedicò un lungo intervento quasi esclusivamente alla propaganda anti-israeliana. Egli dichiarò l'impossibilità per l'Egitto di accettare lo *status quo*, che invece americani e israeliani volevano congelare, e la necessità di raccogliere la sfida e superare la fase di immobilismo. A parte ciò, il resoconto dell'ambasciata al Cairo sottolineava come Sadat avesse ricordato che il suo Paese non sarebbe stato isolato nella lotta annunciata come imminente. Altri Stati arabi, infatti, come l'Arabia Saudita, sarebbero stati al fianco dell'Egitto, ed ognuno avrebbe

---

SINIVER, *Nixon, Kissinger, and U.S. Foreign Policy Making: The Machinery of Crisis*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, p. 192.

<sup>37</sup> In un messaggio al Congresso del 18 aprile, Nixon disse chiaramente che gli Stati Uniti avrebbero dovuto sfruttare maggiormente le risorse energetiche nazionali per ridurre la dipendenza da Paesi esteri. Cfr. "President Nixon's National Energy Policy", in *The Department of State Bulletin*, LXVIII, 1767, May 7, 1973, p. 564.

<sup>38</sup> Cfr. *Despatch 2/15/1 from British Embassy Washington to the Rt Hon Sir Alec Douglas-Home: US Policy in the Middle East*, 17 April 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 66, NFW 3/304/1, Confidential-Eclipse.

<sup>39</sup> Cfr. James AKINS, "The Oil Crisis: This Time the Wolf Is Here", in Karen R. MERRILL (ed.), *The Oil Crisis of 1973-1974: A Brief History with Documents*, Boston (MA) - New York (NY), Bedford - St. Martin's, 2007, pp. 51-52.



svolto la propria parte e accettato le proprie responsabilità<sup>40</sup>. Naturalmente, le autorità britanniche osservavano attentamente quanto succedeva in quella parte del mondo e il discorso del primo maggio lasciava alquanto perplessi gli esperti del *Foreign Office*. Le parole del presidente erano state bellicose, ma non si erano spinte al punto di assicurare lo scoppio di un nuovo conflitto. L'impressione che se ne ricavava, pertanto, era duplice: da un lato, Sadat aveva rivolto un messaggio agli alleati russi, affinché essi comprendessero le ragioni alla base dell'insistenza degli americani circa la necessità di garantire lo *status quo* e trarne le necessarie conclusioni<sup>41</sup>; dall'altro, lo statista egiziano aveva avvertito gli americani che non era più tempo di soluzioni temporanee e che un nuovo approccio era necessario. In breve, appariva chiaro che il Presidente intendeva attirare l'attenzione della comunità internazionale sulla questione arabo-israeliana in vista del *summit* tra Breznev e Nixon, previsto per il mese successivo<sup>42</sup>. A dire il vero, l'analisi americana non era molto simile a quella dei britannici, tanto che il personale diplomatico di Washington in Egitto riteneva che Sadat, pur avvertendo la necessità di fare qualcosa sul piano internazionale per evitare disordini interni<sup>43</sup>, stesse tentando di distanziarsi dall'Unione Sovietica<sup>44</sup>.

---

<sup>40</sup> Cfr. *Telegram No. 404 from Cairo to FCO*, 2 May 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 82, Immediate GR 1004, 021146Z, NFW 3/322/1, Confidential.

<sup>41</sup> Negli stessi giorni Fu'ad Matar, un giornalista libanese con eccellenti connessioni al Cairo, scrisse di aver notato un certo cambiamento nella posizione di Mosca. Secondo tale interpretazione, il Cremlino si era persuaso che se Sadat avesse deciso di iniziare un conflitto, Mosca avrebbe dovuto assisterlo per i seguenti motivi: se avesse vinto, i sovietici ne avrebbero condiviso i frutti; se fosse stato sconfitto, egli sarebbe stato il solo a pagarne le conseguenze. Cfr. Shimon SHAMIR, "Nasser and Sadat, 1967-1973: Two Approaches to a National Crisis", in Itamar RABINOVICH - Haim SHAKED (eds.), *From June to October: The Middle East between 1967 and 1973*, New Brunswick (NJ), Transaction Books, 1978, pp. 214-215.

<sup>42</sup> Cfr. *Telegram No. 405 from Cairo to FCO*, 2 May 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 83, Priority GR 350, Cypher CAT A, 021219Z, NFW 3/322/1, Confidential.

<sup>43</sup> Nella seconda metà del 1972, la bilancia dei pagamenti dell'Egitto era ulteriormente peggiorata, non appena erano aumentati i prezzi del grano e altri generi di prima necessità che il Paese arabo importava. Oltre a ciò, nella prima metà dell'anno successivo un ritardo nei pagamenti del debito estero aggravò ulteriormente la situazione, riducendo così l'acquisto di beni essenziali e restringendo la capacità industriale del 30%. Cfr. Eliezer SHEFFER, "The Egyptian Economy between the Two Wars", in Itamar RABINOVICH - Haim SHAKED (eds.), *From June to October*, cit., pp. 141-142.

<sup>44</sup> Cfr. *Telegram 842 from USInt Cairo to SecState Washington: Prospects for Peace and War in the Middle East*, May 4, 1973, in NARA, NPMP, NSF, Middle East

Pur interpretando gli eventi in modo diverso, l'importanza della questione era evidenziata dal fatto che il tema mediorientale venisse affrontato ai massimi livelli durante le conversazioni tra Washington e Londra, come quelle tra Douglas-Home e Kissinger il 10 maggio. In tale occasione, mentre gli europei discutevano su come scongiurare il pericolo che Sadat si illudesse di poter scatenare una guerra limitata e trarre vantaggio da ciò, il braccio destro di Nixon si dichiarava ottimista che il migliore deterrente contro un'offensiva araba sarebbe stata la prospettiva di un'ennesima sconfitta bruciante. Per quanto concerneva la possibilità di una soluzione sotto egida ONU, Kissinger non mostrava alcuna fiducia che il Consiglio di Sicurezza potesse architettare un compromesso accettato da entrambe le parti<sup>45</sup>. Pertanto, il governo americano era contrario a qualsiasi iniziativa delle Nazioni Unite in merito al conflitto arabo-israeliano<sup>46</sup>. Di fronte a tale fermezza, il *Foreign Office* non nascondeva il proprio disappunto. Secondo Douglas-Home, gli egiziani perseguivano sinceramente un negoziato e finché Israele non avesse mostrato un minimo di flessibilità, un certo aiuto da parte della comunità internazionale sarebbe stato comunque utile a scongiurare il peggio<sup>47</sup>. Nonostante ciò, la chiave di volta sembrava essere un diretto interessamento di Kissinger. Secondo i resoconti della diplomazia britannica, gli stessi egiziani speravano che il consigliere del Presidente Nixon potesse elaborare un'accettabile formula di compromesso. Però, al momento era del tutto improbabile che Kissinger potesse impegnarsi su un terreno che non lasciava presagire alcuno spiraglio di negoziato; pertanto, a meno di uno scoppio delle ostilità lungo il Canale di Suez, prima del 1974 sarebbe stato difficile che la diplomazia americana si fosse messa in azione<sup>48</sup>. Dopotutto, osservavano gli stessi israeliani, la situazione non era

---

1969-1974, Country File Arab Republic of Egypt, Vol. IX, Jan-Oct 1973, Box 638, Folder 2, Action SS-25, R 040730Z, Confidential/Exdis.

<sup>45</sup> Cfr. *Record of a Conversation between the Foreign and Commonwealth Secretary and Dr Henry Kissinger at 3.00 pm on Thursday 10 May at the Foreign and Commonwealth Office*, 10 May 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 89, AMU 3/548/14, Secret.

<sup>46</sup> Cfr. *Telegram No. 1545 from Washington to FCO*, 11 May 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 91, Immediate GPS 900, Cypher CAT A, 112200Z, NFW 2/4, Confidential.

<sup>47</sup> Cfr. *Telegram No. 1071 from FCO to Washington*, 14 May 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 92, Immediate GPS 370, Cypher CAT A and by Bag, 141230Z, NFW 2/4, Confidential.

<sup>48</sup> Cfr. *J. C. Moberly to A.D. Parsons: Arab/Israel*, 22 May 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 99, NFW 3/304/1, Confidential-Eclipse.

tanto negativa per lo Stato ebraico. Le prospettive che Sadat riuscisse a muovere davvero guerra al nemico sionista erano scarse, e gli stessi sovietici raccomandavano moderazione. Da parte occidentale, perciò, non vi era motivo di affrettare i tempi e una risoluzione delle Nazioni Unite era del tutto inopportuna<sup>49</sup>. Lo stesso Primo Ministro israeliano, Golda Meir, aveva affermato che la sicurezza dello Stato ebraico non era mai stata migliore. Secondo lei, il tempo era dalla parte di Gerusalemme, perché quanto più durava lo *status quo*, tanto più l'occupazione israeliana di territori arabi sarebbe stata legittimata. In breve, l'inespugnabilità militare garantita dall'IDF (Israeli Defence Forces) rendeva inutile ogni cambiamento<sup>50</sup>.

Da parte araba, invece, l'immobilismo diplomatico diventava sempre più intollerabile. Oltretutto, la novità costituita dalla maggiore forza contrattuale degli arabi in materia petrolifera rendeva più concreto il pericolo che i regimi radicali procedessero sulla via delle nazionalizzazioni. A dimostrazione di ciò, nella primavera del 1973 il governo libico aveva dato una dimostrazione di forza interrompendo per ventiquattro ore le esportazioni di petrolio. In tal modo, Gheddafi intendeva accelerare le trattative con le compagnie petrolifere per far sì che lo stato nord africano controllasse il 100% delle infrastrutture energetiche. In caso di interruzione prolungata del flusso di petrolio libico, si temeva, l'intero Occidente avrebbe finito per razionare il carburante, mentre la Libia avrebbe potuto vivere di rendita a lungo, grazie alle riserve di oro e valuta pesante accumulate negli ultimi anni<sup>51</sup>. Infine, la stessa CIA riconosceva che laddove le proprietà occidentali venivano nazionalizzate vi fossero maggiori possibilità di partecipazione comunista ai processi economici, come già successo in Algeria, Iraq e nella stessa Libia a partire dal 1971<sup>52</sup>. Tale

---

<sup>49</sup> Cfr. *Telegram No. 162 from FCO to Tel Aviv*, 22 May 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 100, Immediate GR 850, Cypher CAT A, 221540Z, NFW 3/408/1, Confidential.

<sup>50</sup> Cfr. Avi SHLAIM, *The Iron Wall: Israel and the Arab World*, New York - London, W.W. Norton & Company, 2001, p. 315.

<sup>51</sup> Cfr. "The Radical Specter of Libya", in Karen R. MERRILL (ed.), *The Oil Crisis of 1973-1974*, cit., pp. 57-58.

<sup>52</sup> Nell'agosto del 1972 Sadat e Gheddafi si impegnarono a federare i propri Paesi a partire dal primo settembre 1973. Lo statista egiziano si era reso conto che la causa che perseguiva necessitava delle ingenti risorse finanziarie della Libia. Oltretutto, pur non essendo molto apprezzato dalla borghesia egiziana, sui cui Sadat basava il suo progetto politico, il leader libico suscitava entusiasmo nelle masse arabe. Cfr. Alvin Z. RUBINSTEIN, *Red Star on the Nile: The Soviet-Egyptian Influence Relationship since the June War*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1977, p. 239.

sostegno si traduceva in assistenza nelle esplorazioni e trivellazioni, assemblaggio di materiali, supervisione e costruzione di oleodotti e impianti di stoccaggio. Tutto ciò produceva benefici anche per i sovietici, in termini di espansione delle relazioni con il Terzo Mondo, apertura di nuovi mercati e approvvigionamento di ulteriori risorse energetiche, utili ad incrementare le esportazioni<sup>53</sup>. In virtù di ciò, è facile comprendere come le questioni petrolifere si potessero collegare a quelle territoriali, ragion per cui il governo britannico rassicurava la controparte egiziana circa il mancato riconoscimento dell'occupazione israeliana del Sinai<sup>54</sup>.

Il timore di un ricatto energetico rendeva Londra molto critica nei confronti dell'atteggiamento israeliano e soprattutto occorreva riconoscere che la capacità degli arabi di trasformare il petrolio in un'arma di ricatto politico rendesse necessaria una maggiore flessibilità. A meno che gli Stati Uniti non avessero ritirato il sostegno militare e diplomatico a Israele, le forniture energetiche sarebbero state davvero a rischio<sup>55</sup>. La situazione del momento, inoltre, metteva in discussione gli interessi nazionali della Gran Bretagna in Medio Oriente, tanto che gli arabi avrebbero potuto decidere ritorsioni contro le economie europee senza che si fosse scatenata una nuova guerra, come reazione ad un mancato progresso nelle trattative. Il punto nodale era l'assoluta necessità di un intervento esterno per sbrogliare la matassa. Ciò perché gli israeliani si sentivano così sicuri militarmente da non avvertire il bisogno di negoziare, mentre gli arabi, pur non potendo tollerare tale situazione, sapevano di non essere in grado di sferrare una vera offensiva. Da qui l'*impasse* e la necessità della mediazione di Washington, che però al momento non aveva intenzione di fare alcuna pressione su Gerusalemme. Oltre a ciò, gli americani vedevano l'intera questione in termini di confronto tra le superpotenze, motivo per il quale non avevano interesse ad accelerare i tempi in vista di un compromesso, poiché in tal caso

---

<sup>53</sup> Cfr. *Communist Aid to Third World Oil Industries*, June 1973, in <<http://www.foia.cia.gov>>.

<sup>54</sup> Cfr. *Telegram No. 400 from FCO to UKMIS New York*, 31 May 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 106, Immediate GRPS 700, Cypher CAT A, 311815Z, NFW 3/22/1, Confidential.

<sup>55</sup> Sin dal novembre 1971, quando era stato siglato il Memorandum d'Intesa tra Stati Uniti e Israele, Washington si era impegnata non solo a produrre i motori per nuovi aerei da guerra costruiti nello Stato ebraico, ma aveva anche rassicurato la controparte circa la fornitura a lungo termine di armi. Cfr. Scott LASENSKY, "Dollarizing Peace: Nixon, Kissinger and the Creation of the US-Israeli Alliance", in *Israel Affairs*, XIII, 1, Jan. 2007, p. 166.

l'Unione Sovietica avrebbe avuto tutto da guadagnare, ottenendo libero accesso per la propria flotta dal Canale di Suez all'Oceano Indiano. Invece, i britannici erano dell'opinione che l'Occidente avrebbe beneficiato da una soluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano. Tuttavia, in attesa che gli israeliani manifestassero volontà di negoziato, Londra avrebbe dovuto proteggere la propria posizione nel mondo arabo, incrementando i legami economici con i Paesi produttori, aiutando economicamente quelli non produttori, come appunto l'Egitto, fornendo tutto l'aiuto diplomatico possibile in sede ONU e assicurando la vendita di materiale bellico, purché ciò non mettesse in pericolo la stabilità della regione<sup>56</sup>. In sostanza, gli esperti del governo collegavano le vicende mediorientali alle previsioni economiche del quindicennio successivo, nel corso del quale l'Occidente sarebbe dipeso sempre più dal petrolio arabo e allo stesso tempo sarebbe stato vulnerabile di fronte alle astronomiche somme di denaro a disposizione dei Paesi produttori. In tal senso, l'analisi britannica differiva alquanto da quella di americani e israeliani. Questi ultimi, infatti, ritenevano che una soluzione della vertenza israelo-egiziana circa l'occupazione del Sinai non fosse così urgente. Anzi, se si fosse raggiunto un compromesso il radicalismo si sarebbe maggiormente diffuso negli Stati arabi, i cui regimi non avrebbero più potuto distrarre con il comune nemico israeliano l'attenzione delle masse dai problemi economici<sup>57</sup>. Inoltre, era improbabile che i regimi arabi, che in generale erano filo-occidentali, riuscissero a coalizzarsi e provocare un embargo totale di petrolio. La chiave di volta in tal senso era l'Arabia Saudita. Finché essa non avesse cambiato la propria politica petrolifera, gli Stati Uniti non sarebbero stati colpiti dalle ritorsioni degli altri regimi. Soltanto in caso di nuovo conflitto su larga scala vi era il pericolo di un blocco energetico di tutti i Paesi produttori. Ma tale evenienza si poteva scongiurare rendendo Israele forte a tal punto da rendere nulla

---

<sup>56</sup> Cfr. *Heath to Douglas-Home: Middle East*, 4 June 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 109, Prime Minister's Personal Minute No. M52/73, NFW 3/548/2, Confidential; *Douglas-Home to Heath: Middle East*, 7 June 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 112, Prime Minister PM/73/39, NFW 3/548/2, Confidential.

<sup>57</sup> Uno dei fattori che contribuì alla decisione di Sadat di scatenare l'offensiva di ottobre fu proprio la disastrosa situazione economica. Se nel 1974 l'Egitto si fosse trovato nelle stesse condizioni, ricordò lo stesso Presidente, gli israeliani non avrebbero avuto bisogno di sparare un solo colpo. Cfr. Michael N. BARNETT - Jack S. LEVY, "Domestic Sources of Alliances and Alignments: The Case of Egypt, 1962-73", in *International Organization*, XLV, 3, Summer 1991, p. 392.

qualsiasi velleità araba<sup>58</sup>. Invece, la tesi degli europei sosteneva che i rischi di ricatto petrolifero e di diffusione del radicalismo potessero essere scongiurati solo con un compromesso tra arabi e israeliani, a partire proprio dalla questione del Sinai, più semplice da risolvere poiché non vi erano implicazioni dirette per la città di Gerusalemme e la questione palestinese. Solo gli americani erano in grado di indurre le parti a negoziare, ma fintanto che ciò non fosse avvenuto, Londra avrebbe dovuto assumere, per quanto possibile, una posizione filo-araba, lavorando nello stesso tempo per rendersi indipendente dalle risorse energetiche mediorientali. Ciò avrebbe incoraggiato i regimi arabi moderati al rispetto della Risoluzione 242 delle Nazioni Unite<sup>59</sup> e avrebbe anche costituito un'assicurazione contro eventuali decisioni irrazionali ai danni degli interessi britannici. Certamente gli israeliani non sarebbero stati soddisfatti di scelte simili ma, «(...) per farla brutale, i nostri interessi nazionali sono legati molto più agli arabi che ad Israele»<sup>60</sup>.

La prima occasione per i britannici di fare pressioni sugli americani in vista di un possibile compromesso in Medio Oriente fu offerta dal *summit* tra Breznev e Nixon a San Clemente, in California, previsto per l'ultima decade di giugno. Pertanto, approssimandosi il vertice il Premier Heath scrisse a Nixon. Con tale messaggio, lo statista conservatore tentava di sensibilizzare il Presidente circa i problemi energetici e la necessità che gli israeliani si dimostrassero flessibili. Poiché Sadat si era distanziato notevolmente dall'influenza sovietica e molti Stati arabi accettavano ormai l'esistenza di Israele, sosteneva Heath, il governo di Londra non poteva più accettare l'idea che solo l'immobilismo diplomatico potesse indurre al negoziato i nemici dello Stato ebraico. In tal senso, sarebbe stato opportuno almeno che Gerusalemme dichiarasse in linea di principio che le vecchie frontiere

---

<sup>58</sup> Cfr. *Parsons to Acland: Western Interests in the Middle East over the Next Fifteen Years*, 7 June 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 111, NFW 3/548/2, Minute, Confidential.

<sup>59</sup> Questa giudicava inammissibile l'acquisizione di territorio per mezzo della guerra e affermava la necessità di una pace giusta e duratura. A tal fine, il Consiglio di Sicurezza chiedeva il ritiro delle forze armate israeliane da territori occupati nel recente conflitto, la cessazione dello stato di belligeranza, la libertà di navigazione nelle vie d'acqua internazionali e il rispetto della sovranità, integrità territoriale e indipendenza di ogni Stato dell'area, cui erano garantiti confini sicuri e riconosciuti. Cfr. *United Nations Security Council Resolution 242*, November 22, 1967, in <<http://www.un.org>>.

<sup>60</sup> *Parsons to Acland*, cit.

del mandato di Palestina costituissero il confine con l'Egitto<sup>61</sup>. Tale proposta non poteva incontrare il consenso dell'Amministrazione Nixon, anche perché avrebbe subito molte resistenze nel Congresso e con la *lobby* ebraica; tuttavia, secondo i britannici lo stesso *staff* di Kissinger riconosceva che un certo progresso diplomatico fosse ormai necessario, ma al momento non sarebbe stata presa nessuna iniziativa<sup>62</sup>. A dimostrazione di ciò, durante i colloqui tra Nixon e Breznev le questioni mediorientali furono affrontate molto marginalmente. Per quanto concerneva la probabilità di un nuovo conflitto, lo statista sovietico era convinto che gli Stati Uniti fossero perfettamente in grado di imporre agli israeliani un compromesso secondo i *desiderata* degli arabi<sup>63</sup>, ma egli cercò anche di lanciare un avvertimento agli americani<sup>64</sup>, affermando che se «non c'è alcuna chiarezza sui principi avremo difficoltà ad impedire che la situazione militare s'infiamenti»<sup>65</sup>. Tutto ciò non poteva che irritare i britannici, secondo cui lo stallo diplomatico sarebbe stato ben presto fonte di guai<sup>66</sup>. Agli occhi degli alleati europei, nell'estate del 1973 gli Stati Uniti apparivano come il difensore degli interessi israeliani, sia in termini strategico-economici che nelle sedi diplomatiche internazionali. In virtù di ciò, Londra si preoccupava di tutelare la propria posizione presso le Nazioni Unite con i *partners* commerciali arabi. L'impegno di Downing Street in tal senso si spingeva sino al punto da appoggiare una risoluzione, poi bloccata dal veto degli Stati Uniti, che deplorava la persistente occupazione israeliana dei territori

---

<sup>61</sup> Cfr. *Telegram No. 1269 from FCO to Washington*, 15 June 1973, in NA, PREM 15/1981, Immediate GPS 1500, Cypher CAT A, 151300Z, Prime Minister's Personal Message Serial No. T110/73, Secret.

<sup>62</sup> Cfr. *Letter from J. C. Moberly to A. D. Parsons: Middle East*, 21 June 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 139, NFW 3/304/1, Confidential.

<sup>63</sup> Cfr. *Telegram No. 1322 from FCO to Washington: Brezhnev Visits*, 25 June 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 141, Immediate GPS 1000, Cypher CAT A, 251715Z, AMU 18/1, Secret.

<sup>64</sup> Gli americani non diedero peso alle parole di Breznev. Lo stesso Kissinger liquidò l'episodio come un tentativo di guerra psicologica. Cfr. Raymond L. GARTHOFF, *Détente and Confrontation: American-Soviet Relations from Nixon to Reagan*, Washington (DC), The Brookings Institution, 1985, p. 365.

<sup>65</sup> *Memorandum for the President's Files from Henry A. Kissinger: President's Meeting with General Secretary Leonid Brezhnev on Saturday, June 23, 1973 at 10:30 p.m. at the Western White House, San Clemente, California*, in NARA, HAKO, Box 75, Brezhnev Visit June 18-25 1973 Memcons, Top Secret/Sensitive/Exclusively Eyes Only/XGDS.

<sup>66</sup> Cfr. *Telegram No. 1406 from FCO to Washington*, 6 July 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 152, Priority GRPS 750, Cypher CAT A, 061600Z, AMU 18/1, Secret.

conquistati nel 1967 ed esprimeva seria preoccupazione per la mancata cooperazione da parte di Gerusalemme<sup>67</sup>. Al delegato britannico fu ordinato di votare a favore del documento, benché egli mettesse prima in chiaro che per il suo governo la Risoluzione 242 rimaneva l'unica strada da seguire per terminare il conflitto arabo-israeliano<sup>68</sup>.

A seguito del veto americano, i britannici erano sempre più preoccupati che i Paesi produttori di petrolio potessero optare per attuare ritorsioni. In particolare, era l'atteggiamento dei sauditi a suscitare le maggiori attenzioni, specie dopo che Re Feisal aveva fatto credere a Sadat di essere in grado di influenzare gli americani ai fini di una politica mediorientale più moderata. La decisione degli Stati Uniti, pertanto, era stata un brutto colpo al prestigio del monarca, tanto che il rappresentante della compagnia petrolifera ARAMCO a Washington, Mike Ameen, disse esplicitamente che era giunto il tempo di chiedere all'Amministrazione Nixon «(...) di anteporre gli interessi americani, e non quelli israeliani, nella formulazione della politica mediorientale»<sup>69</sup>. I funzionari del *Foreign Office* prendevano sul serio le minacce saudite, convinti che in caso di nuova guerra contro Israele il Re avrebbe chiuso i rubinetti del petrolio. A tal proposito, Londra provava tanta più irritazione quanto più gli americani non mettevano in azione la propria diplomazia. Ciò in quanto Washington era l'unica potenza in grado di influenzare le scelte petrolifere di Feisal, data la stretta dipendenza dell'Arabia Saudita dagli armamenti americani. Inoltre, gli Stati Uniti non avevano il passato coloniale degli europei ed erano considerati il bastione contro l'ateismo sovietico. Per questo motivo, era auspicabile che la Casa Bianca intercedesse presso Riad affinché il primo produttore di petrolio del mondo non avviasse una politica anti-occidentale<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup> Cfr. *J. Amery to the Secretary of State: Middle East – Security Council Debate*, 25 July 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 172, NFW 2/4, Minute, Confidential.

<sup>68</sup> Cfr. *A. Douglas-Home to J. Amery: Security Council Debate on the Middle East*, 26 July 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 173, NFW 2/4, Minute, Confidential.

<sup>69</sup> Cfr. *Letter from A. Reeve to R.M. Hunt: Oil as a Political Weapon*, 7 August 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 187, NB 12/1, Confidential.

<sup>70</sup> Cfr. *Letter from H.B. Walker to P.R.H. Wright: Oil as a Weapon*, 23 August 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 204, NBS 12/1, Confidential.



### 3. La Guerra dello Yom Kippur e gli equilibrismi di Londra

Le voci sempre più insistenti sul ricatto petrolifero non lasciavano certo indifferenti gli americani; tuttavia, a differenza degli alleati europei, la minore dipendenza dalle fonti energetiche del Medio Oriente poneva Washington in una posizione di attesa, tanto che il Dipartimento di Stato esprimeva ancora fiducia che fosse interesse di tutti lasciare che il mercato petrolifero si sviluppasse senza interferenze governative<sup>71</sup>. Nonostante ciò, col passare dei giorni la diplomazia interaraba di Sadat non poteva non passare inosservata. Alla fine di agosto, quello stesso Dipartimento di Stato che aveva espresso un cauto ottimismo solo pochi giorni prima iniziava ad annotare come il Presidente egiziano stesse riuscendo ad allacciare importanti relazioni diplomatiche proprio con il regime saudita<sup>72</sup>. Eppure, nessuno prevedeva che la strada della guerra era già segnata. In quei giorni, lo statista egiziano sembrava saldamente in controllo del proprio governo, ma gli stessi britannici ritenevano che i moniti bellicosi del Presidente fossero solo vana propaganda. Inoltre, il parziale allontanamento da Mosca e le relazioni intraprese con gli Stati arabi conservatori lasciavano presagire una politica più neutralista in campo internazionale. Dopo le epurazioni dell'ala filo-sovietica del governo<sup>73</sup>, di fatto non vi era più un'opposizione al Presidente, tanto che era plausibile che egli volesse ormai persuadere l'opinione pubblica dell'impossibilità di una rapida soluzione del problema israeliano<sup>74</sup>. Anche Kissinger, nominato

---

<sup>71</sup> Cfr. "Assistant Secretary Sisco Interviewed for Israeli Television", in *The Department of State Bulletin*, LXIX, 1783, 27 August 1973, p. 310.

<sup>72</sup> Cfr. *Department of State Information Memorandum: Egyptian-Libyan Merger*, August 31, 1973, in NARA, NPMP, NSF, Middle East 1969-1974, Country File Egypt, Vol. VIII, Box 638, Folder 2.

<sup>73</sup> Ai primi di maggio del 1971, il Presidente egiziano aveva rimosso il suo vice, Ali Sabri, considerato il capo della fazione filo-sovietica della dirigenza araba. Nei giorni successivi seguirono altre dimissioni, segno della lotta di potere in corso tra Sadat e il vecchio apparato nasseriano. Cfr. Alvin Z. RUBINSTEIN, *Red Star on the Nile*, cit. pp. 145-146. Per sopravvivere politicamente, però, egli aveva bisogno del sostegno dell'esercito. Cfr. *Conclusions of a Meeting of the Cabinet Held at 10 Downing Street, S.W. 1, on Tuesday, 18 May, 1971, at 11 a.m.*, in NA, CAB 128/49, CM (71), 26<sup>th</sup> Conclusions, 2, Secret. Per questo motivo, non poteva mostrare segni di cedimento o di compromesso sulla questione del Sinai. Cfr. M. GAZIT, "Egypt and Israel – Was there a Peace Opportunity Missed in 1971?", in *Journal of Contemporary History*, XXXII, 1, January 1997, p. 102.

<sup>74</sup> Cfr. *Despatch (1/1) from British Embassy, Cairo, to the Right Honourable Sir Alec Douglas-Home*, 7 September 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 224, NFW 3/322/1, Confidential.

Segretario di Stato il 22 agosto, non credeva che vi fosse un serio rischio di guerra. Pertanto, egli preferiva agire con pazienza per dividere il fronte arabo e giungere ad una pace separata con lo Stato ebraico. A tal fine, era assolutamente necessario tenere i sauditi lontani dalla disputa arabo-israeliana<sup>75</sup>. Ma questo era esattamente ciò a cui stava lavorando Sadat, il quale intendeva convincere Feisal a finanziare la guerra ormai imminente, oltre che assicurarsi l'impegno degli Stati del golfo a fare uso dell'arma petrolifera contro l'Occidente<sup>76</sup>. Il Presidente egiziano sapeva che se le sue truppe fossero riuscite ad attraversare il Canale di Suez e riconquistare anche una piccolissima parte del Sinai, la situazione si sarebbe finalmente sbloccata<sup>77</sup>. Il primo ottobre, egli convocò il Consiglio Supremo delle Forze Armate e firmò l'ordine di attacco per il giorno 6 alle ore 14<sup>78</sup>. Due giorni dopo Sadat comunicò all'ambasciatore

---

<sup>75</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation*, September 10, 1973, 6:03-6:45 p.m., in NARA, NPMP, HAKO, Box 135, Rabin/Dinitz Sensitive Memcons, Top Secret/Sensitive/Exclusively Eyes Only.

<sup>76</sup> Dopo la morte di Nasser, nel 1970, le relazioni tra Egitto e Arabia Saudita erano molto migliorate. Infatti, Sadat stava portando avanti una politica molto gradita alla dinastia wahabita. Egli era religioso, stava smantellando il socialismo nasseriano e allontanando l'Egitto dall'Unione Sovietica. Ciò era molto apprezzato da Re Feisal, abituato ad associare il radicalismo arabo alla questione israeliana. Secondo la sua teoria, i successi israeliani acuivano l'estremismo palestinese e arabo in generale. Ciò non faceva altro che indurre i regimi arabi a rivolgersi ai sovietici in cerca di sostegno, il che rafforzava l'espansione comunista in Medio Oriente. Naturalmente, tale situazione provocava la reazione degli Stati Uniti, che continuavano ad armare Gerusalemme. Un circuito vizioso del genere non era accettabile per i sauditi, nemici sia dei sovietici che degli israeliani. Ragion per cui, il progetto di Sadat di muovere guerra allo Stato ebraico e allo stesso tempo rompere i legami con Mosca non poteva che incontrare l'approvazione del sovrano arabo. Cfr. Bernard REICH, "Crisis Management – R. Hermann's Intervention", in Richard B. PARKER (ed.), *The October War: A Retrospective*, Gainesville (FL), University Press of Florida, 2001, pp. 190-191.

<sup>77</sup> Cfr. Anwar EL-SADAT, *In Search of Identity: An Autobiography*, New York - London, Harper & Row Publishers, 1978, p. 244.

<sup>78</sup> Secondo Mohamed Heikal, giornalista e amico personale del Presidente Sadat, nel 1973 l'Egitto stava ormai diventando oggetto di sarcasmo nel mondo arabo. Lo Stato nord africano, infatti, si vantava di essere la guida delle popolazioni arabe, ma si dimostrava incapace di difendere il proprio territorio. Gli egiziani chiedevano agli altri regimi di utilizzare l'arma petrolifera, ma non riuscivano a fare uso delle armi a propria disposizione. Nonostante l'appoggio diplomatico dei governi amici, niente sembrava cambiare nel Medio Oriente, tanto che il Ministro degli Esteri francese, Jobert, di fronte alle lamentele dell'ambasciatore egiziano a Parigi, secondo cui la situazione sarebbe presto esplosa se non si fosse fatto qualcosa, disse: «E perché no? Lasciate che esploda». Mohamed HEIKAL, *The Road to Ramadan*, New York (NY), Ballantine Books, 1976, p. 209.

sovietico la decisione assunta<sup>79</sup>. Secondo Victor Israelyan, uno dei più importanti diplomatici sovietici del periodo e Direttore del Dipartimento delle Organizzazioni Internazionali del Ministero degli Esteri di Mosca, non ci sono dubbi circa l'estraneità del Cremlino dalla decisione di sferrare l'offensiva. Breznev non fece alcun tentativo per dissuadere Sadat e Assad, ma nemmeno li aveva incoraggiati a portare avanti i propri piani militari. In sostanza, la posizione neutrale dei vertici sovietici era dettata dalla necessità di non rovinare le già precarie relazioni con gli amici arabi<sup>80</sup>. Nel frattempo, nessuno in Occidente aveva sentore di quanto stesse succedendo. Persino gli israeliani non percepivano alcuna minaccia alla pace, per quanto consci dell'instabilità della situazione nell'area<sup>81</sup>. Soltanto la mattina del 6 ottobre ci si rese conto delle vere intenzioni degli arabi. Tuttavia, le stesse forze armate di Gerusalemme non avevano ancora un'idea precisa dell'ora esatta dell'offensiva, ma si dimostravano assolutamente sicure di sconfiggere il nemico<sup>82</sup>.

Una volta scoppiata la guerra, la differenza di interessi e strategia tra le due potenze atlantiche fu subito evidente. Da parte americana, Kissinger ebbe subito le idee chiare circa gli obiettivi di Washington. Egli intendeva semplicemente impedire che l'Unione Sovietica acquisisse una posizione dominante in Medio Oriente. Gli Stati Uniti, in sostanza, intendevano dimostrare che chi fosse stato appoggiato da Mosca non sarebbe stato in grado di sconfiggere un alleato degli americani. Di conseguenza, il Segretario di Stato chiedeva il ripristino dello *status quo ante*<sup>83</sup>. Ciò di cui era preoccupato Kissinger non era l'esito militare della guerra, ma le sue conseguenze politiche sul piano internazionale. Un conflitto locale in quella regione, infatti, avrebbe potuto facilmente trasformarsi in una crisi internazionale,

---

<sup>79</sup> I sovietici non avevano fatto alcuna pressione affinché gli arabi riprendessero le ostilità, benché non avessero avvertito gli americani, una volta appresa la notizia. Cfr. William B. QUANDT, "Soviet Policy in the October Middle East War-I", in *International Affairs*, LIII, 3, July 1977, p. 383.

<sup>80</sup> Cfr. Victor ISRAELYAN, *Inside the Kremlin during the Yom Kippur War*, University Park (PA), The Pennsylvania State University Press, 1995, p. 11.

<sup>81</sup> Cfr. *Telegram No. 402 from Tel Aviv to FCO: Arab/Israel*, 25 September 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 233, Priority GRS 1300A, Cypher CAT A, 251530Z, NFW 3/408/1, Confidential-Eclipse.

<sup>82</sup> Cfr. *Telegram from Tel Aviv to MOD and FCO*, 6 October 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 246, Immediate GR 490, Cypher CAT A, 061105Z, NFW 10/9, Secret UK Eyes Bravo.

<sup>83</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation*, October 6, 1973, 9:10-9:30 p.m., in NARA, Record Group 59 (in seguito RG 59), Policy Planning Staff (in seguito PPS) Records, Director's Files (Winston Lord), 1969-1977, Box 328, China Exchanges July 10-October 31, 1973, Top Secret/Sensitive/Exclusively Eyes Only.

determinando così l'intervento sovietico e distanziando l'Europa dagli americani per motivi energetici<sup>84</sup>. Naturalmente, era interesse della Casa Bianca che Israele uscisse vittorioso dal conflitto, ma era anche necessario conservare i buoni rapporti coi regimi arabi conservatori, primi fra tutti quelli giordano e saudita. Una volta terminata l'emergenza, quindi, occorreva avviare subito il processo diplomatico. Per tale ragione, agli Israeliani non poteva essere permesso di umiliare il nemico, lasciando così gli americani soli di fronte al risentimento arabo<sup>85</sup>. Da parte britannica, invece, era già stabilito da tempo che, a causa della dipendenza quasi totale dalle importazioni di petrolio dal Medio Oriente, Londra sarebbe stata vulnerabile alle reazioni dei governi arabi. Perciò, in caso di guerra il Regno Unito avrebbe servito meglio i propri interessi mantenendo un basso profilo<sup>86</sup>. Una volta iniziate le ostilità, quindi, il Governo Heath si attivò soprattutto per contenere eventuali ritorsioni arabe. In breve, Londra temeva che un conflitto prolungato avrebbe indotto l'Arabia Saudita ad intraprendere azioni di disturbo contro i rifornimenti petroliferi britannici<sup>87</sup>. A tal proposito, quasi come se avesse intuito lo stato d'animo degli alleati, Kissinger riferì all'ambasciatore Cromer di aspettarsi che in sede ONU il delegato britannico non assumesse una posizione di aperto confronto con le proposte americane<sup>88</sup>.

Su un punto vi era pieno accordo tra Gran Bretagna e Stati Uniti: agli arabi doveva essere evitata un'altra umiliazione e gli israeliani non dovevano assumere una posizione dominante. Secondo le stime del governo britannico, se la guerra non fosse durata più di dieci giorni e la Gran Bretagna non avesse assunto posizioni anti-arabe, non vi sarebbero stati problemi per le forniture di petrolio, che al 65-70% dipendevano dai contratti stipulati con gli Stati arabi<sup>89</sup>. In realtà, l'economia americana non era così immune da un embargo petrolifero in quanto, in caso di riduzione dell'erogazione verso l'Europa, quest'ultima sarebbe stata obbligata a ridurre a sua volta l'esportazione di prodotti petroliferi, determinando in tal modo una

---

<sup>84</sup> Cfr. Henry A. KISSINGER, *Anni di crisi*, cit., p. 358.

<sup>85</sup> Cfr. *Ibi*, pp. 368-369.

<sup>86</sup> Cfr. *Craig to Parsons: Arab/Israel Contingency Plans*, 24 May 1973, in NA, FCO 93/253.

<sup>87</sup> Cfr. Matthew F. FERRARO, *Tough Going: Anglo-American Relations and the Yom Kippur War of 1973*, Lincoln (NE), iUniverse, Inc., 2007, p. 36.

<sup>88</sup> Cfr. *Telegram from Washington to FCO: Arab/Israel*, 7 October 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 253, Flash GRPS 340A, Cypher/CAT A, 072130Z, NFW 10/9, Secret.

<sup>89</sup> Cfr. *Letter from J. J. B. Hunt to the Prime Minister: Oil Supplies*, 9 October 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 256, NB 12/5, Ref. A05329, Secret.

crisi energetica anche negli Stati Uniti<sup>90</sup>. Certamente erano vulnerabili le compagnie petrolifere americane, che si rivolgevano con una certa continuità al governo affinché questo mediasse per una soluzione del conflitto. In particolare, minacce di nazionalizzazione provenivano dal Kuwait, cui sarebbe seguita l'Arabia Saudita<sup>91</sup>. Proprio i responsabili delle principali compagnie americane con interessi in quel Paese firmarono un *memorandum* destinato al Presidente Nixon, in cui si metteva in guardia contro una probabile crisi nella bilancia dei pagamenti dell'intero Occidente, dato che solo il costo del greggio proveniente dal Golfo Persico rischiava di aumentare di 15 miliardi di dollari l'anno. Inoltre, gli amministratori dell'ARAMCO temevano un effetto a catena tra i Paesi produttori, che avrebbe messo in discussione non solo gli interessi commerciali di Washington, ma la sua stessa posizione in Medio Oriente. Ciò perché gli alleati europei e i giapponesi avrebbero voluto comunque continuare a rifornirsi di greggio da quella parte del mondo, a detrimento dell'economia e della sicurezza americane<sup>92</sup>. Il regno wahabita doveva essere tenuto in una certa considerazione da parte della casa Bianca, se lo stesso Kissinger scrisse personalmente a Re Feisal, addebitando all'atteggiamento sovietico – Mosca aveva subito avviato un massiccio rifornimento di armi verso Egitto e Siria – la scelta di Nixon di approvare un ponte aereo di armi in favore di Israele. Tale mossa, sottolineava il Segretario di Stato, non aveva un carattere anti-arabo e sarebbe terminata una volta stipulato il cessate il fuoco, premesso che i sovietici avessero interrotto i propri rifornimenti bellici<sup>93</sup>. I timori di nazionalizzazioni a catena, occorre dire, erano tanto più comprensibili quanto più si analizzava la politica sovietica. Infatti, il Cremlino aveva sempre perseguito una politica energetica indipendente dal processo di distensione con Washington. Man mano che gli Stati Uniti diventavano più sensibili alle questioni energetiche

---

<sup>90</sup> Cfr. *National Security Council Memorandum from W.B. Quandt to Secretary Kissinger: Middle Eastern Issues*, October 9, 1973, in NARA, NPMP, NSC Files, Box 664, Middle East War Memos & Misc., Oct 6-Oct 17, 1973, Information 5640, Secret, Sensitive (XGDS).

<sup>91</sup> Cfr. *Department of State Memorandum: The Middle East Conflict and U.S. Oil Interests*, October 10, 1973, in NARA, RG 59, SN 70-73, POL 27 Arab-Isr, Secret, EXDIS.

<sup>92</sup> Cfr. *Memorandum to President Nixon*, October 12, 1973, in K. R. MERRILL (ed.), *The Oil Crisis of 1973-1974*, cit., pp. 61-62.

<sup>93</sup> Cfr. *State Department Cable 203672 from SecState Washington to AMEmbassy Jidda: Message to the King from the Secretary*, October 14, 1973, in NARA, NPMP, NSC Files, Box 1174, 1973 Middle East War, 15-15 October 1973 File No. 9, Z 141826Z Oct 73 ZFF4, Secret, Nodis.

del Medio Oriente, il regime intendeva influenzare i Paesi produttori in senso anti-americano e anti-occidentale in generale. Alla vigilia della guerra, Radio Mosca aveva emanato un comunicato che esortava gli arabi a lottare contro l'imperialismo petrolifero utilizzando la stessa arma del petrolio, considerata come il mezzo più potente per assicurarsi indipendenza e progresso<sup>94</sup>. Nella visione sovietica, solo le nazionalizzazioni avrebbero assicurato una vera indipendenza per i Paesi produttori, cancellando anche qualsiasi forma di sfruttamento da parte degli imperialisti. L'aumento dei prezzi e la partecipazione nelle concessioni straniere non erano sufficienti in tal senso, in quanto i produttori rimanevano sempre ostaggio dei monopolisti occidentali. Nonostante l'accresciuto potere contrattuale, i produttori erano continuamente esortati a spingersi oltre<sup>95</sup>. Nel corso del 1973, la propaganda sovietica si era rivolta prima all'Iran, poi al Kuwait e infine alla Libia, plaudendo alle scelte che riducevano sempre più il potere delle compagnie occidentali e che erano culminate in settembre con la nazionalizzazione in Libia del 51% di tutte le compagnie straniere operanti sul proprio territorio. Una volta iniziata la guerra, poi, il modello proposto da Mosca era diventato quello iracheno, il cui regime aveva nazionalizzato tutte le concessioni petrolifere di proprietà americana<sup>96</sup>.

Ciò detto, occorre evitare che altri Paesi arabi fossero trascinati nel conflitto in corso. A tal fine, una rapida soluzione della crisi era necessaria, in conformità con la Risoluzione 242. Tuttavia, il *Foreign Office* sapeva che il Regno Unito non aveva alcun potere sui belligeranti; pertanto, finché non si fosse individuata la strada per terminare il conflitto, compito del governo era tutelare gli interessi nazionali ed evitare mosse che provocassero ritorsioni arabe. A tal fine, Londra non doveva assolutamente identificarsi con lo sforzo

---

<sup>94</sup> Cfr. Foy D. KOHLER - Leon GOURÉ - Mose L. HARVEY, *The Soviet Union and the October 1973 Middle East War: The Implications for Detente*, University of Miami, Miami (FL), Center for Advanced International Studies, 1974, p. 69.

<sup>95</sup> Fino al 1967 le maggiori compagnie petrolifere detenevano il controllo di quasi tutto il mercato, esercitando in pratica un regime oligopolistico. Subito dopo il conflitto di giugno, però, gli indipendenti iniziarono ad acquisire un'importanza sempre maggiore nel gioco al rialzo dei prezzi. Nel caso della Libia, ad esempio, essa riuscì ad incrementare i prezzi perché ciò si compensava con bassi prezzi di trasporto in Europa, e quindi di immissione sul mercato. Le compagnie indipendenti approfittarono della situazione stipulando contratti vantaggiosi, mentre quelle più importanti opposero resistenza alla politica del Paese nord africano. Cfr. Bernard REICH, "Crisis Management – R. Hermann's Intervention", cit., p. 190.

<sup>96</sup> Cfr. Foy D. KOHLER - Leon GOURÉ - Mose L. HARVEY, *The Soviet Union and the October 1973 Middle East War*, cit., p. 78.

bellico degli israeliani, o con le posizioni pro-israeliane degli americani, ed era altresì conveniente «(...) esprimere quanta più simpatia possibile per la parte araba nelle nostre dichiarazioni pubbliche»<sup>97</sup>. Tali affermazioni non devono stupire, se si considera che la Gran Bretagna aveva una lunga storia di coinvolgimento nel Medio Oriente, inizialmente per assicurarsi una via sicura per l'India, in seguito per proteggere i rifornimenti petroliferi, e infine per preservare un mercato internazionale a supporto della sterlina. Tutti buoni motivi per rimanere in buoni rapporti con gli arabi, tanto che nel *Foreign Office* si era formato un gruppo di "arabisti". Se si ricorda, poi, che la chiusura del Canale di Suez nel 1967, seguita da un brevissimo embargo arabo di prodotti petroliferi, costò alla Gran Bretagna astronomiche somme di denaro e la svalutazione della moneta pochi mesi dopo, si riesce a comprendere come Israele non potesse garantire al Regno Unito gli stessi vantaggi economici degli arabi. Pertanto, le continue tensioni nell'area rappresentavano per Londra una pericolosa distrazione dai suoi veri interessi<sup>98</sup>.

Tale divergenza di vedute rispetto agli Stati Uniti causò imbarazzanti frizioni tra i due alleati nel momento in cui gli americani decisero di porre in essere un gigantesco ponte aereo per rifornire gli israeliani di materiale bellico. Secondo le parole dello stesso Kissinger, Washington doveva imporre anche una dimostrazione di forza ai sovietici, assicurando ad Israele almeno il 25% di materiale in più rispetto a quanto Mosca ne inviava ai propri alleati. Tutto ciò senza compromettere le relazioni con gli Stati arabi moderati<sup>99</sup>. Nixon avallò *in toto* il ponte aereo e ordinò di utilizzare a tal fine i grandi aerei da trasporto dell'aviazione americana. Un'operazione del genere avrebbe assicurato equilibrio militare nell'area e un equo compromesso una volta terminato il conflitto. Inoltre, il Presidente era convinto che il continuo flusso di armi dall'Unione Sovietica rappresentasse una sfida alla credibilità americana cui occorreva assolutamente rispondere<sup>100</sup>. Pertanto, Nixon chiese al Congresso un finanziamento di 2,2 miliardi di dollari da destinare alla sicurezza dello Stato ebraico. In caso contrario, l'ago della bilancia in un'area

---

<sup>97</sup> *Parsons to Alexander: Our Objectives in the Present Middle East Crisis*, 11 October 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 259, NFW 2/28, Minute, Secret.

<sup>98</sup> Roy LICKLIDER, "The Power of Oil: The Arab Oil Weapon and the Netherlands, the United Kingdom, Canada, Japan, and the United States", in *International Studies Quarterly*, XXXII, 2, June 1988, pp. 211-212.

<sup>99</sup> Cfr. Henry A. KISSINGER, *Crisis: The Anatomy of Two Major Foreign Policy Crises*, New York - London, Simon & Schuster, 2003, p. 262.

<sup>100</sup> Cfr. Matthew F. FERRARO, *Tough Going*, cit., p. 52.

così delicata del pianeta si sarebbe inclinato pericolosamente verso gli alleati di Mosca<sup>101</sup>. Le relazioni israelo-americane erano consolidate e indiscusse, ma nemmeno gli statunitensi potevano permettersi di deteriorare i rapporti con gli arabi. A dimostrazione di ciò, basti osservare che, mentre era in atto il ponte aereo, Kissinger e Nixon incontrarono i ministri degli esteri di alcuni Paesi arabi produttori di petrolio. In tale occasione il Segretario di Stato, pur confermando l'impegno americano a favore dell'alleato israeliano, ammise che la situazione pre-bellica non era tollerabile per gli Stati arabi e che da allora in avanti tutti avrebbero tenuto in considerazione il coraggio e l'efficienza dimostrata sul campo di battaglia dai loro soldati<sup>102</sup>. Lo stesso Presidente assicurò gli interlocutori che dopo il cessate il fuoco la Casa Bianca si sarebbe impegnata con tutto il proprio peso per un'iniziativa diplomatica soddisfacente per tutti<sup>103</sup>.

In ogni caso, la decisione americana di attivare il ponte aereo era fonte di un certo imbarazzo a Londra, tanto che il governo mise subito in chiaro che non avrebbe messo a disposizione degli alleati d'oltre Atlantico le proprie infrastrutture<sup>104</sup>. La delicata situazione in cui si trovava la Gran Bretagna si può intuire dalla natura della corrispondenza avviata in quei giorni. Le comunicazioni avvenivano ai più alti livelli e il Premier Heath difendeva la scelta del proprio governo sostenendo che in vista delle imminenti decisioni della riunione dell'OPEC occorresse grande prudenza, dato che un'interruzione del flusso di greggio avrebbe causato perdite alla

---

<sup>101</sup> Cfr. *Special Message to the Congress Requesting Emergency Security Assistance Funding for Israel and Cambodia*, October 19, 1973, in *Public Papers of President Nixon* (in seguito PPPN), Vol. V 1973, Doc. No. 303, in <<http://www.nixonlibraryfoundation.org>>.

<sup>102</sup> Kissinger riteneva che la forza militare israeliana non potesse prevenire l'espansione dell'influenza comunista in Medio Oriente. Il modo migliore per realizzare tale obiettivo era rafforzare i regimi arabi moderati. Per tale motivo, la politica americana non poteva sbilanciarsi troppo a favore di Israele. Cfr. Henry A. KISSINGER, "Conversation with Kissinger", in *Journal of Palestine Studies*, X, 3, Spring 1981, pp. 187-188.

<sup>103</sup> Cfr. *National Security Council Memorandum for Secretary Kissinger from William B. Quandt: Memoranda of Conversations with Arab Foreign Ministers*, October 17, 1973, in NARA, SN 70-73, POL 27 Arab-Isr, Top Secret/Sensitive/Nodis (XGDS); *Memorandum of Conversation*, October 17, 1973, in NPMP, NSC Files, Box 664, Middle East War Memos & Misc., Oct. 6-Oct. 17, 1973, Top Secret/Sensitive/Nodis/XGDS.

<sup>104</sup> Cfr. *D. A. Gore-Booth to Mr Parsons*, 15 October 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 287, NFW 10/9, Minute, Secret and Personal.



Comunità Europea nell'ordine di dieci milioni di dollari all'anno<sup>105</sup>. Quasi a conferma dei timori del Primo Ministro, il giorno dopo il messaggio a Nixon un telegramma da Jedda riportava l'avvertimento del Re saudita che se i membri della CEE non avessero fatto pressioni sugli americani per convincerli ad intraprendere una linea meno filo-israeliana, il Paese arabo avrebbe ridotto la produzione petrolifera<sup>106</sup>. Le relazioni con l'Arabia Saudita, in particolare, erano di fondamentale importanza non soltanto per questioni petrolifere, ma anche perché Re Feisal svolgeva un ruolo di mediazione con i vari regimi arabi<sup>107</sup>. Inoltre, in virtù della possibilità che il coinvolgimento delle due superpotenze nel conflitto in corso finisse per compromettere la *détente*, Heath si chiedeva se Londra non potesse mettere a frutto la propria influenza presso i governi arabi<sup>108</sup>.

I timori dei britannici si concretarono il 17 ottobre, quando i produttori di petrolio decisero una riduzione della produzione di greggio del 5% ogni mese finché le forze israeliane non si fossero ritirate da tutti i territori occupati. Il comunicato dell'OPEC, però, affermava anche che gli Stati che avessero materialmente sostenuto la causa araba non sarebbero stati colpiti dall'embargo<sup>109</sup>. Tale ritorsione mirava soprattutto a colpire gli Stati Uniti, ma nel volgere di qualche mese gli effetti si sarebbero sentiti anche in Gran Bretagna, tanto da provocare un razionamento del carburante<sup>110</sup>. Alla luce di ciò, il governo britannico non era nelle condizioni di poter cambiare la propria politica in materia di armamenti in quanto, se

---

<sup>105</sup> Cfr. *Telegram 492 from Jedda to FCO: Arab Oil*, 16 October 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 288, GR 680, Immediate Cypher/CAT A, 151520Z, SMG 6/1, Secret.

<sup>106</sup> Cfr. *Telegram 2081 from FCO to Washington*, 15 October 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 296, GRS 350, Flash Cypher/CAT A, 161150Z, MWE 2/12, Confidential.

<sup>107</sup> In un discorso alla Knesset del 16 ottobre, Golda Meir criticò aspramente la scelta di Gran Bretagna e Francia di negare la spedizione di materiale bellico verso Israele, tanto che l'assemblea denunciò formalmente le due potenze europee di ostacolare la difesa dello Stato ebraico mentre i suoi nemici erano continuamente armati dai sovietici. Cfr. *Statement to the Knesset by Prime Minister Meir and Knesset Resolution*, 16 October 1973, in *Israel's Foreign Relations, Selected Documents*, Vol. 1-2, 1947-1974, Cap. XIII, Doc. No. 7, in <<http://www.mfa.gov>>.

<sup>108</sup> Cfr. *Cabinet – Confidential Annex*, 16 October 1973, in NA, CAB 128/53, CM (73) 46<sup>th</sup> Conclusions, Minute 2, Secret.

<sup>109</sup> Cfr. *Cabinet – Working Party on Oil Supplies: Minutes of a Meeting Held in Conference Room E, Cabinet Office*, 18 October 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 304, WP (OS) (73) 2<sup>nd</sup> Meeting, SMG 12/548/9, Secret.

<sup>110</sup> Cfr. *Conclusions of a Meeting of the Cabinet Held at 10 Downing Street*, 18 October 1973, in NA, CAB 128/53/9, CM (73) 48<sup>th</sup> Conclusions, Secret.

avesse sbloccato i rifornimenti per Israele, avrebbe dovuto fare altrettanto per quelli destinati a Giordania ed Egitto, con ciò sacrificando la possibilità di influenzare le scelte petrolifere degli arabi<sup>111</sup>. Il governo conservatore si trovava in una situazione estremamente precaria, dovendosi difendere dalle accuse di non sostenere a sufficienza gli interessi di Israele, dato che continuava ad inviare armi agli Stati arabi non coinvolti nel conflitto, come gli emirati del Golfo Persico. Tutto ciò mentre cercava di conservare una posizione quanto più equidistante possibile tra arabi ed israeliani<sup>112</sup>. Il quadro era reso ancora più difficile se si pensa che in quei giorni vi era una totale divergenza di vedute tra britannici e americani circa la valutazione complessiva del conflitto e degli interessi commerciali in Medio Oriente. Secondo l'ambasciatore Cromer, infatti, l'Amministrazione americana non comprendeva quanto fosse importante il petrolio arabo per i membri europei della NATO. Fermo restando il diritto israeliano di assicurarsi confini stabili, la coesione dell'alleanza occidentale sarebbe stata in pericolo se gli esiti della guerra non fossero stati soddisfacenti per gli arabi e questi avessero sfogato la propria frustrazione tagliando i rifornimenti energetici agli europei<sup>113</sup>. Il dialogo tra gli alleati anglo-sassoni procedeva con difficoltà e a tal proposito Kissinger mise le cose in chiaro, sostenendo che gli Stati Uniti non si sarebbero fatti ricattare dagli arabi e che ogni pressione da parte dell'Europa per conto di questi sarebbe stata una pura perdita di tempo. Anzi, le insistenze europee avrebbero potuto ripercuotersi negativamente sui rapporti euro-americani. Invece, secondo i britannici una crisi economica in Europa occidentale non avrebbe fatto altro che rafforzare le posizioni di Mosca, motivo per il quale «(...) è interesse sia americano che

---

<sup>111</sup> Le analisi britanniche sembravano non tenere conto che i maggiori produttori di petrolio fossero filo-occidentali, nonostante il sostegno americano a Israele. I rapporti tra Occidente e Paesi dell'OPEC non erano fondati tanto sull'avversione all'ideologia sovietica, quanto su concrete relazioni economiche. Ad esempio, l'Iran investiva ingenti somme di danaro nella Germania Federale, mentre molti Paesi arabi avevano avviato una cooperazione commerciale con le industrie europee e americane. Cfr. Hannes ADOMEIT, "Soviet Policy in the Middle East: Problem of Analysis", in *Soviet Studies*, XXVII, 2, April 1975, p. 300.

<sup>112</sup> Cfr. *Cabinet – Confidential Annex*, 18 October 1973, in NA, 128/53/9, CM (73) 48<sup>th</sup> Conclusions, Minute 2, Secret.

<sup>113</sup> Cfr. *Telegram 3299 from Washington to FCO*, 23 October 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 322, GPS 600, Immediate Cypher/CAT A, 232025Z, NFW 10/16, Confidential.

europeo occidentale approfondire uno sforzo erculeo per raggiungere una soluzione quanto più soddisfacente possibile per tutti»<sup>114</sup>.

Nel frattempo, la situazione al fronte volgeva a favore degli israeliani. A seguito di un colloquio faccia a faccia tra Kissinger e Breznev a Mosca, americani e sovietici si erano accordati per approvare una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che chiedeva alle parti di cessare il fuoco e arrestare le proprie truppe entro dodici ore dall'approvazione della stessa<sup>115</sup>. Kissinger stava emergendo come l'unico statista in grado di offrire qualcosa a tutte le parti in causa, ma in ogni caso occorreva rafforzare i successi militari israeliani. Il Segretario di Stato aveva sì concordato con i sovietici il testo della Risoluzione, ma non ne condivideva l'interesse perché questa fosse applicata immediatamente<sup>116</sup>. Al ritorno da Mosca, Kissinger fece scalo a Tel Aviv, proprio mentre l'IDF stava intrappolando la Terza Armata egiziana lungo il settore meridionale della riva orientale del Canale di Suez<sup>117</sup>. Affinché Gerusalemme potesse negoziare da una posizione più favorevole, il consigliere di Nixon disse che non ci sarebbero state grandi proteste da Washington se qualcosa fosse accaduto al fronte durante la notte, mentre egli era ancora in volo<sup>118</sup>. Di conseguenza, le ostilità ripresero rapidamente ma, benché il Segretario di Stato avesse praticamente consigliato agli israeliani di ignorare il cessate il fuoco per alcune ore, adesso il possibile annientamento della Terza Armata rischiava di mandare in fumo i piani kissingeriani di sganciare l'Egitto dall'Unione Sovietica e rendere gli Stati Uniti il perno di qualsiasi accordo sulle questioni arabo-israeliane, oltre che offrire a Mosca un'ottima

---

<sup>114</sup> *Telegram 2138 from FCO to Washington*, 24 October 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 324, GRS 600, Flash Cypher/CAT A, 241420Z, NFW 10/16, Confidential.

<sup>115</sup> Cfr. *United Nations Security Council Resolution 338*, October 22, 1973, in <<http://www.un.org>>.

<sup>116</sup> Cfr. Kenneth STEIN, *Heroic Diplomacy: Sadat, Kissinger, Carter, Begin, and the Quest for Arab-Israeli Peace*, New York - London, Routledge, 1999, p. 89.

<sup>117</sup> Quando le autorità israeliane furono informate dell'accordo tra sovietici e americani, la Signora Meir andò su tutte le furie, in quanto non tollerava l'idea di firmare un documento per il quale non era stata nemmeno consultata. Tuttavia, dopo il massiccio ponte aereo ella non poteva rifiutare una richiesta così esplicita da parte di Washington. Cfr. Matti GOLAN, *The Secret Conversation of Henry Kissinger: Step-by-Step Diplomacy in the Middle East*, New York (NY), Quadrangle - The New York Times Book Co., 1976, pp. 76-78.

<sup>118</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation*, October 22, 1973, 1:35-2:15 p.m., in NARA, RG 59, SN 70-73, POL 7 US/Kissinger, Top Secret/Sensitive/Exclusively Eyes Only.

opportunità per recuperare le posizioni perdute nell'area<sup>119</sup>. In sostanza, vi era il pericolo che gli israeliani finissero per fare quello che non riuscivano a fare i sovietici, negando a Washington l'opportunità di modellare la regione a proprio favore sulla base di un accordo con l'Egitto<sup>120</sup>. Per questi motivi, il 23 ottobre fu approvata un'altra risoluzione del Consiglio di Sicurezza, che ribadiva il cessate il fuoco e chiedeva alle parti di ritirare le truppe alle posizioni che occupavano nel momento in cui era stata approvata la risoluzione precedente<sup>121</sup>. In breve, gli americani non potevano tollerare una sconfitta israeliana perché non era accettabile che uno Stato armato dagli Stati Uniti fosse sconfitto da uno armato dai sovietici, ma la Casa Bianca non poteva altresì permettersi di inseguire le decisioni di Gerusalemme. Da un punto di vista israeliano, infatti, un mondo arabo radicalizzato in chiave anti-americana non era una prospettiva tanto negativa, perché avrebbe garantito l'appoggio di Washington. Viceversa, da una prospettiva americana tale evenienza era un disastro. Era quindi giunto il momento di rispettare il cessate il fuoco e dare il via al processo diplomatico<sup>122</sup>; anche perché la distruzione o la resa della Terza Armata avrebbe potuto provocare una sindrome da sconfitta simile a quella che aveva impedito ogni negoziato con Israele dopo la guerra del 1967. Ciò avrebbe reso instabile la posizione personale di Sadat<sup>123</sup>.

Le pressioni americane ebbero la meglio sulla volontà degli israeliani di farla finita una volta per tutte con l'esercito egiziano, tanto che alla fine di ottobre la parola era ormai passata alla diplomazia. A questo punto, benché Kissinger avesse detto che gli Stati Uniti non si sarebbero fatti condizionare dai ricatti energetici, nemmeno l'Amministrazione Nixon poteva ignorare l'embargo dettato dai Paesi produttori. A dimostrazione di ciò, il Segretario di Stato iniziò a parlare di strategia petrolifera. I passi compiuti sino ad allora, continuava Kissinger, avevano collocato la Casa Bianca nella

---

<sup>119</sup> Cfr. Henry KISSINGER - Muhammad Hassanain HAIKAL, "Kissinger Meets Haikal", in *Journal of Palestine Studies*, III, 2, Winter 1974, pp. 212-213.

<sup>120</sup> Cfr. Richard C. THORNTON, *The Nixon Kissinger Years: The Reshaping of American Foreign Policy*, New York (NY), Paragon House, 1989, p. 247.

<sup>121</sup> Cfr. *United Nations Security Council Resolution 339*, October 23, 1973, in <<http://www.un.org>>.

<sup>122</sup> Cfr. *Secretary's Staff Meeting*, October 23, 1973, 4:35 p.m., in NARA, Transcripts of HAK Staff Meetings, 1973-1977, Box 1, Secret/Nodis.

<sup>123</sup> Cfr. *Telegram 3245 from USInt Cairo to SecState Washington: Egyptian Third Army*, October 26, 1973, in NARA, NPMP, NS Files, Middle East 1969-1974, Country File Arab Republic of Egypt, Vol. IX, Jan-Oct 1973, Box 638, Folder 2, Action SS-30, O 261120Z, Secret/Exdis.

posizione migliore possibile nei confronti sia di Israele che degli Stati arabi. Non era ancora il momento giusto per avviare trattative con l'OPEC in quanto gli arabi avrebbero agito sotto la spinta emotiva delle vicende belliche; tuttavia, il processo diplomatico si sarebbe collegato alle questioni energetiche e Kissinger riteneva di ottenere risultati nel giro di sei-nove mesi. Come tutti, anche lo statista di origine tedesca comprendeva che la situazione si sarebbe risolta sul terreno saudita<sup>124</sup>.

A proposito dell'Arabia Saudita, dai documenti emerge come i britannici stessero giocando una partita parallela rispetto ai propri alleati<sup>125</sup>. Le scelte di Londra, che non aveva assunto una posizione precisa durante la guerra, le consentivano di ricevere un trattamento privilegiato da parte dei produttori di petrolio, che assicuravano che non fosse loro intenzione danneggiare l'economia britannica. Ciò poneva *Downing Street* in una situazione estremamente delicata poiché, se avesse aiutato i propri alleati soggetti ad embargo, come Stati Uniti e soprattutto Olanda, probabilmente gli arabi avrebbero interpretato ciò come un tentativo di ostacolare la loro strategia. D'altro canto, ignorare le richieste degli alleati, specie i *partners* della CEE, avrebbe causato seri problemi politici, pur non dimenticando che interesse primario della Gran Bretagna erano sempre le proprie forniture di greggio<sup>126</sup>. Lo stesso Heath ricorda che, in una situazione internazionale in continua evoluzione, la Gran Bretagna doveva assicurarsi la sopravvivenza economica senza alienarsi gli alleati nel mondo. Il problema, infatti, non era solo il flusso di greggio, ma anche il prezzo in costante aumento, il che causava crisi di deficit e di bilancia dei pagamenti. Se un barile di greggio costava 2,40 dollari all'inizio dell'anno, in autunno esso era salito a cinque dollari<sup>127</sup>. In conseguenza di ciò, la strategia che si delineava non era molto incoraggiante dal punto di vista europeo: gli interessi britannici

---

<sup>124</sup> Cfr. *Department of State Memorandum of Conversation: Meeting with Oil Company Executives*, October 26, 1973, in NARA, RG 59, SN 70-73, PET 6, Secret, Exdis.

<sup>125</sup> Dialogando con l'ambasciatore Cromer il 31 ottobre, Kissinger si lamentò dei continui tentennamenti e del mancato sostegno degli alleati europei alla politica di Washington. Cfr. *Telegram 3416 from Washington to FCO. Middle East*, 31 October 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 352, GRPS 800, Flash Cypher/CAT A, 311623Z, NFW 2/29, Secret.

<sup>126</sup> Cfr. *Telegram Guidance 170 from FCO to Certain Missions: Oil Policy*, 31 October 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 353, GPS 730A, Priority Cypher/CAT A And by Bag, 311845Z, SMG 12/548/4, Confidential.

<sup>127</sup> Cfr. Edward HEATH, *The Course of My Life*, London, Hodder & Stoughton, 1998, p. 501.

avevano priorità assoluta e non si potevano aiutare gli altri membri della CEE rischiando di erodere i risultati raggiunti nei confronti degli arabi<sup>128</sup>. Nonostante ciò, una certa collaborazione intereuropea era necessaria. Occorreva elaborare una formula diplomatica comune con cui presentarsi sulla scena internazionale, facendo in modo di apparire sufficientemente equilibrati da non suscitare reazioni negative nel mondo arabo e presso gli alleati americani. Il risultato fu una dichiarazione unitaria della CEE sul conflitto in Medio Oriente che, pur ribadendo la necessità di raggiungere un accordo in vista di un vero trattato di pace – cosa su cui tutti concordavano –, appariva più vicina alle posizioni arabe che a quelle americane e israeliane. In particolare, il testo chiedeva che le parti in causa si ritirassero sulle posizioni che occupavano il 22 ottobre, in conformità con le risoluzioni dell'ONU<sup>129</sup>, e che le conseguenti trattative avessero luogo sotto l'egida delle Nazioni Unite, quando invece gli americani intendevano condurre i veri negoziati su base bilaterale e segreta. Infine, gli europei auspicavano che Israele «(...) terminasse l'occupazione territoriale che ha in essere dal conflitto del 1967»<sup>130</sup>. Tale formula, pur non facendo riferimenti specifici, appariva più vicina all'interpretazione araba della Risoluzione 242, piuttosto che a quella americana e israeliana, che gli stessi britannici avevano

---

<sup>128</sup> Cfr. *N. M. Fenn to Mr Parsons: UK Oil Supplies. The European Problem*, 1 November 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 356, MWE 2/12, Minute, Confidential.

<sup>129</sup> In una conversazione con Golda Meir ai primi di novembre, Kissinger aveva detto di non essere interessato all'esatta posizione che le truppe occupavano il 22 ottobre. Non sapeva nemmeno quale fosse. Pertanto, gli israeliani avrebbero anche potuto avanzare per qualche miglio. Il problema non era quanto territorio riuscissero ad occupare gli israeliani, bensì salvare l'onore egiziano, in modo da avviare trattative, con gli Stati Uniti nel ruolo di arbitro. Cfr. *Memorandum of Conversation*, November 1, 1973, 8:10-10:25 a.m., in NARA, RG 59, Records of Henry Kissinger, 1973-1977, Box 2, NODIS Action Memos, 1973-1976, Top Secret/Sensitive/Exclusively Eyes Only; *Memorandum of Conversation*, November 1, 1973, 12:10 p.m., in NARA, RG 59, Records of Henry Kissinger, 1973-1977, Box 2, NODIS Action Memos, 1973-1976, Secret/Sensitive (XGDS). A proposito di ciò, secondo l'ambasciatore sovietico a Washington, Anatoly Dobrynin, la violazione del cessate il fuoco fu un'azione premeditata da parte israeliana, con la complicità di Kissinger. L'unico punto interrogativo, secondo lui, era se Nixon fosse a conoscenza di tutto ciò in tempo reale. Cfr. Anatoly DOBRYNIN, *In Confidence: Moscow's Ambassador to America's Six Cold War Presidents*, New York (NY), Random House, 1995, p. 293.

<sup>130</sup> *Telegram 508 from Brussels to FCO*, 6 November 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 375, GPS 560A, Flash Cypher/CAT A, 06/1020Z, SMG 1/4, Confidential.

condiviso sino ad allora<sup>131</sup>. Lo stesso Kissinger, che in quel momento si trovava al Cairo per incontrare Sadat, disse di essere stato colto completamente alla sprovvista da quella dichiarazione<sup>132</sup>.

#### 4. La crisi energetica e i tentativi di collaborazione anglo-americana

Contrariamente a quanto si volesse fare intendere, l'embargo cui furono sottoposti gli Stati Uniti non poteva non lasciare il segno. Per la fine di novembre, infatti, più di due milioni di barili di greggio al giorno, che gli americani importavano dal Medio Oriente, non sarebbero stati più disponibili. L'inverno alle porte rischiava di rivelarsi più rigido del solito, a causa della peggiore crisi energetica dalla fine del secondo conflitto mondiale. Le scorte di petrolio, annunciò il Presidente in diretta televisiva, sarebbero state almeno del 10% inferiori alle attese. Ciò indusse il Capo dello Stato a prendere provvedimenti urgenti volti al risparmio energetico, ma soprattutto Nixon intendeva far sì che in futuro gli Stati Uniti diventassero totalmente indipendenti in materia di risorse energetiche. A tal fine, egli espose il "Project Independence", che mirava a rendere quella americana una nazione energeticamente autonoma, grazie alla costruzione di nuove centrali nucleari e le trivellazioni petrolifere e di gas sul suolo nazionale<sup>133</sup>.

Dal punto di vista del governo britannico, il novembre del 1973 sembrava dettato dal panico. I problemi energetici erano indissolubilmente legati al conflitto in Medio Oriente, ma sembrava che i Paesi produttori fossero pronti a rinnegare i privilegi riconosciuti a Londra se non vi fosse stato un accordo soddisfacente circa la disputa israelo-egiziana. Secondo gli Stati del Golfo, in sostanza, il

---

<sup>131</sup> Il delegato britannico alle Nazioni Unite, che aveva redatto la bozza adottata come risoluzione nel 1967, sostenne che obiettivo del documento fosse affermare che il ritiro israeliano dovesse accompagnarsi a confini sicuri e riconosciuti, senza specificare quali. Lo stesso George Brown, *Foreign Secretary* in quel periodo, aveva affermato che non si volesse chiedere il ritiro israeliano da tutti i territori occupati. Cfr. "Statements Clarifying the Meaning of Resolution 242", in Meron MEDZINI (ed.), *Israel's Foreign Relations* (in seguito IFR) *Selected Documents 1947-1974*, Vol. II, Jerusalem, Ministry for Foreign Affairs, 1976, pp. 840-843.

<sup>132</sup> Cfr. *Telegram 1122 from Cairo to FCO*, 8 November 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 382, GR 270, Priority Cypher/CAT A, 080835Z, NFW 2/29, Secret, Eclipse.

<sup>133</sup> Cfr. Richard NIXON, *Address to the Nation about Policies To Deal with the Energy Shortages*, November 7, 1973, in PPPN, Vol. V 1973, Doc. No. 323, in <<http://www.nixonlibraryfoundation.org>>.

Regno Unito non faceva abbastanza per favorire la causa araba<sup>134</sup>. Soprattutto, i Paesi dell'OPEC si riferivano all'impegno comunitario di deviare verso l'Olanda una parte del greggio destinato agli altri membri<sup>135</sup>. Per quanto concerneva, poi, le accuse di sottomissione al ricatto degli arabi, Heath in persona affermava, in un colloquio con il Primo Ministro israeliano<sup>136</sup>, che la politica della Gran Bretagna era sempre stata chiara e fedele al discorso di Harrogate, ma ciò non toglieva che un accordo equo tra Israele ed Egitto fosse assolutamente necessario<sup>137</sup>. Tuttavia, non si può nascondere che gli equilibrismi di Whitehall, e degli europei in generale, avessero prodotto un periodo di tensione con gli alleati americani. Stando alle parole di Schlesinger, Segretario alla Difesa degli Stati Uniti, l'unità europea si stava realizzando mettendo a nudo la debolezza della stessa. In verità, la dipendenza degli europei e degli stessi britannici dal petrolio mediorientale era innegabile. Di fronte a ciò, Cromer non vedeva come una contrapposizione con gli arabi, davanti alla minaccia di un embargo, potesse favorire l'alleanza tra le potenze anglo-sassoni. La diplomazia delle cannoniere era finita, i fasti imperiali erano ormai tramontati da tempo, e il diplomatico di Sua Maestà non poteva che riconoscere sia la supremazia delle superpotenze, che la debolezza europea in campo energetico<sup>138</sup>. A tutto ciò si aggiungevano le difficoltà causate dalle stesse compagnie petrolifere, che non riuscivano più a garantire il trasporto di greggio nella quantità assicurata precedentemente. Di conseguenza, diventava assolutamente necessario che gli arabi fornissero tutti i barili promessi alla Gran Bretagna<sup>139</sup>. Il governo britannico, oltretutto, era così impotente di fronte al ricatto petrolifero, da

---

<sup>134</sup> Cfr. *Telegram 1086 from Kuwait to FCO*, 8 November 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 381, GRS 1100, Immediate Cypher/CAT A, 080730Z, NB 12/5.

<sup>135</sup> Cfr. *Cabinet-Confidential Annex*, 8 November 1973, in NA, 128/53/14, CM (73) 53<sup>rd</sup> Conclusions, Minute 2, Secret.

<sup>136</sup> I prezzi del greggio che aumentavano praticamente ogni giorno e l'embargo che rischiava di mettere in ginocchio l'economia di molti alleati degli Stati Uniti si traducevano in pressioni su Golda Meir acciocché Israele scendesse a compromessi con gli egiziani. Cfr. Jussi HANHIMÄKI, *The Flawed Architect: Henry Kissinger and American Foreign Policy*, Oxford, Oxford University Press 2004, p. 318.

<sup>137</sup> Cfr. *Record of a Conversation between the Prime Minister and the Prime Minister of Israel at No. 10 Downing Street at 2:00 p.m. on Monday 12 November 1973*, 12 November 1973, in NA, PREM 15/1715, 363151, NFW 2/29, Confidential.

<sup>138</sup> Cfr. *Letter from Cromer to Douglas-Home: The US, Europe and the Middle East*, 15 November 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 394, MFW 2/29, Secret & Eclipse.

<sup>139</sup> Cfr. *Conclusions of a Meeting of the Cabinet Held at 10 Downing Street*, 22 November 1973, in NA, CAB 128/53/18, CM (73) 57<sup>th</sup> Conclusions, Secret.



mostrarsi titubante anche quando doveva decidere di razionare il carburante, poiché i Paesi produttori avrebbero potuto interpretare tale misura come dovuta alle esportazioni verso i *partners* europei in difficoltà<sup>140</sup>. In ragione di ciò, è evidente come il conflitto e la conseguente crisi energetica stessero provocando forti tensioni all'interno dell'alleanza NATO e della CEE. L'ingresso del Regno Unito nella comunità non stava favorendo i rapporti con gli Stati Uniti. Invece di elevare l'Europa al rango della Gran Bretagna, osservava Kissinger, era quest'ultima che si stava riducendo al rango del resto dell'Europa, tanto che Washington iniziava a pensare a Londra come un vero e proprio Paese straniero. La politica europea risultava così dominata dalla Francia, che stava impostando una comunità su basi anti-americane<sup>141</sup>. L'ira del Segretario di Stato americano, bisogna dire, era dovuta anche al fatto che in quegli stessi giorni egli stava conducendo trattative segrete con i Paesi arabi, in particolare con l'Arabia Saudita, proprio per realizzare le condizioni utili alla cessazione dell'embargo. Al Re saudita Kissinger espose la difficoltà di continuare il processo di pace a meno che l'embargo petrolifero non fosse terminato. Feisal concordò con l'ex professore di Harvard, affermando che il flusso di petrolio sarebbe stato restaurato secondo le normali condizioni una volta che fossero stati raggiunti sufficienti progressi nei negoziati di pace. Pertanto, il *linkage* degli arabi tra petrolio e diplomazia kissingeriana diventava un fattore cruciale per la politica mediorientale<sup>142</sup>. La tensione era così palpabile che il *Foreign Secretary* sentì il bisogno di scrivere al suo omonimo americano, ribadendo la volontà britannica di appoggiare gli Stati Uniti nel confronto Est-Ovest, ma allo stesso tempo chiedendo maggiore trasparenza e collaborazione da parte dell'Amministrazione Nixon<sup>143</sup>.

Per quanto concerneva gli arabi, intanto, nella Conferenza di Algeri si esprimeva la volontà di continuare ad utilizzare l'arma del petrolio, prolungando l'embargo contro quei Paesi che non si fossero impegnati nella causa anti-israeliana. Circa la Comunità Europea, i vertici della Lega Araba esortavano gli europei a proseguire lungo la

---

<sup>140</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>141</sup> Cfr. *Telegram 3674 from Washington to FCO*, 24 November 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 412, Immediate, Cypher/CAT A, 242000Z, AMU 3/507/1, Secret, Eclipse.

<sup>142</sup> Cfr. Ishaq I. GHANAYEM - Alden H. VOTH, *The Kissinger Legacy: American-Middle East Policy*, New York (NY), Praeger, 1984, pp. 128-129.

<sup>143</sup> Cfr. *Telegram 2376 from FCO to Washington*, 28 November 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 421, Immediate, Cypher/CAT A, 281705Z, AMU 3/507/1, Confidential.

strada iniziata con la dichiarazione del 6 novembre<sup>144</sup>. È interessante notare che le reazioni britanniche alla Conferenza di Algeri non furono affatto negative. Anzi, nonostante i toni anti-sionisti piuttosto accesi, il *Foreign Secretary* notava con piacere come il vertice non avesse voluto legare le mani a Sadat, approvando sostanzialmente le trattative di pace<sup>145</sup>.

A questo punto, alla fine dell'anno la questione energetica era il punto principale nell'agenda politica del governo britannico. In caso di progressi diplomatici i servizi segreti di Sua Maestà esprimevano un cauto ottimismo circa la mancata intensificazione delle restrizioni al flusso petrolifero. Entrambe le superpotenze avevano tutto l'interesse ad un Medio Oriente stabile e stavano lavorando in vista di una soluzione della crisi di ottobre. Tuttavia, ormai era chiaro che gli Stati Uniti erano riusciti a far breccia in alcuni Stati arabi, particolarmente l'Egitto, che stava iniziando una nuova e proficua relazione con gli americani<sup>146</sup>. L'ipotesi più realistica era che, se si fosse intravisto un accordo israelo-egiziano, i Paesi produttori non avrebbero intensificato le misure prese in precedenza. Dal punto di vista del confronto Est-Ovest, tale scenario poteva aprire interessanti prospettive per l'Occidente, in quanto l'influenza politica e l'assistenza militare dell'Unione Sovietica non avrebbero avuto lo stesso successo in un mondo arabo generalmente soddisfatto della situazione internazionale. Pertanto, le industrie occidentali avrebbero avuto modo di sviluppare i commerci in quella parte del mondo. Tuttavia, l'arma del petrolio non sarebbe stata dimenticata dai

---

<sup>144</sup> Cfr. *Declaration of the Arab Summit Conference at Algiers*, 28 November 1973; *Secret Resolutions of the Algiers Summit Conference from Al-Nahar*, 4 December 1973, in *Israel's Foreign Relations, Selected Documents*, Vol. 1-2, 1947-1974, Cap. XIII, Doc. No. 19, in <<http://www.mfa.gov>>.

<sup>145</sup> Cfr. *Conclusions of a Meeting of the Cabinet Held at 10 Downing Street*, 29 November 1973, in NA, CAB 128/53/19, CM (73) 58<sup>th</sup> Conclusions, Secret.

<sup>146</sup> A testimonianza di quanto importante fosse l'Egitto per l'Unione Sovietica, basti osservare con quale astio Gromyko scrive nelle sue memorie a proposito del cambio radicale di politica internazionale operato da Sadat. L'uscita dello Stato nord africano dal blocco arabo, osserva l'ex Ministro degli Esteri sovietico, inferse un duro colpo all'intero medesimo blocco. Il Presidente egiziano aveva mostrato una grande abilità di ignorare sia la sicurezza dell'Egitto, che i legittimi interessi degli arabi. Ogni volta che egli si trovava a discutere coi sovietici, continua lo statista russo, Sadat escogitava ogni pretesto per complicare le cose e i tentativi degli interlocutori di far tornare il colloquio su binari realistici cadeva nel vuoto. Insomma, giorno dopo giorno diventava evidente come lo statista arabo intendesse cambiare radicalmente le relazioni sovietico-egiziane, tanto da arrivare a mettere il territorio del proprio Paese a disposizione degli Stati Uniti. Cfr. Andrey GROMYKO, *Memories*, London, Hutchinson, 1989, pp. 267-272.

governi arabi, che avrebbero potuto sempre ricorrere agli stessi sistemi in futuro. A tale timore si doveva aggiungere che il diretto interessato alle trattative con gli israeliani, Sadat, non deteneva le chiavi del petrolio. Queste erano saldamente in mano ai regimi tradizionalisti, a cominciare da Arabia Saudita e Kuwait, mentre l'Iraq, politicamente estremista e filo-sovietico, era l'unico Stato arabo produttore di petrolio a non aver attuato una politica restrittiva. Il corso degli eventi, inoltre, aveva fatto sì che i produttori ricavassero maggiori profitti vendendo una minore quantità di greggio, ragion per cui era difficile che la situazione tornasse alla normalità in tempi brevi. Di fondamentale importanza, infine, era che le restrizioni non diventassero più severe dopo dicembre. In caso contrario, se gli arabi avessero ridotto il flusso petrolifero del 5% al mese per sei mesi, ciò avrebbe creato una gravissima crisi economica e disoccupazione di massa in Europa<sup>147</sup>. Tale scenario non era ritenuto molto probabile, ma invece gli arabi avrebbero perseguito un maggiore controllo non solo dello sfruttamento dei pozzi, ma anche della raffinazione e del mercato petrolifero, riducendo così il potere delle compagnie. L'uso del petrolio come arma politica, in definitiva, aggiungeva una nuova dimensione al problema mediorientale, ma si doveva approfittare di ciò per accelerare lo sviluppo di fonti energetiche alternative<sup>148</sup>.

A contribuire ad una visione relativamente ottimistica dello scenario mediorientale, probabilmente, vi erano anche le analisi della CIA, che non mancava di monitorare l'atteggiamento dei sovietici durante la crisi petrolifera. Importante in tali circostanze era la moderazione dimostrata da Mosca. Pur avendo incoraggiato in passato gli arabi a mettere in pratica il ricatto energetico, il Cremlino non aveva avuto alcun ruolo nella decisione ed implementazione dell'embargo e delle riduzioni del flusso di greggio da parte dei governi dei Paesi produttori. L'*intelligence* americana confermava che Arabia Saudita e Kuwait, entrambi Stati conservatori e anti-comunisti, guidavano l'iniziativa in questione, e pertanto sarebbe stato sufficiente negoziare con questi per ripristinare lo *status quo* energetico. Certamente i sovietici avevano giudicato positivamente la

---

<sup>147</sup> Inizialmente Feisal aveva proposto una riduzione del 10% al mese del flusso petrolifero, oltre che l'embargo totale nei confronti di Stati Uniti e Paesi Bassi. Cfr. Mohamed HEIKAL, *Secret Channels: The Inside Story of Arab-Israeli Peace Negotiations*, London, Harper Collins Publishers, 1996, p. 201.

<sup>148</sup> Cfr. *Report by the Joint Intelligence Committee (A): The Main Effects of the Middle East War*, 7 December 1973, in NA, CAB 186/15, JIC(A)(73)34, Secret, UK Eyes A.

scelta degli arabi, e ne avevano beneficiato anche economicamente, in quanto potevano applicare prezzi maggiori alle proprie esportazioni di greggio. Tuttavia, il fatto che l'Arabia Saudita stesse ricoprendo un ruolo guida nel mondo arabo, e che eventuali successi in chiave anti-israeliana potessero attribuirsi al petrolio saudita, anziché alle armi e alla diplomazia sovietica, non poteva certo suscitare entusiasmo negli ambienti moscoviti. Infine, anche alcuni Paesi del Patto di Varsavia avevano subito i contraccolpi delle restrizioni petrolifere, perciò l'Unione Sovietica era ora obbligata a supplire tale deficit dirottando verso gli Stati satellite alcune delle forniture destinate all'Europa occidentale, il che la faceva apparire come complice del ricatto arabo<sup>149</sup>. Tale analisi sembra confermata anche da fonti sovietiche. Infatti, non appena il Politburo seppe delle intenzioni arabe circa l'utilizzo dell'arma petrolifera, il Primo Ministro Kosygin espresse incertezza a proposito della posizione sovietica. Egli temeva che, se gli arabi avessero davvero optato per il ricatto energetico, la NATO avrebbe inviato contingenti militari nel Medio Oriente, infiammando così tutta la regione. Anche il Ministro degli Esteri, Gromyko, si disse contrario al coinvolgimento sovietico nella vicenda. L'embargo non era lo strumento politico dell'Unione Sovietica, egli disse, e non era il caso di incoraggiare gli arabi in tal senso<sup>150</sup>. Con ogni probabilità, approvando ufficialmente la decisione degli arabi, i sovietici speravano di rafforzare il fronte alleato in modo da evitare una situazione che li costringesse ad intervenire<sup>151</sup>.

Tornando alla Gran Bretagna, l'embargo petrolifero si era rivelato un vero e proprio shock per la Comunità Europea e oltretutto aveva messo in evidenza la mancanza di solidarietà e di cooperazione al suo interno. Il Paese più colpito era stata da subito l'Olanda. La dichiarazione pro-araba del 6 novembre aveva evitato alla Comunità un'ulteriore riduzione del flusso energetico, prevista per dicembre, ma da tale provvedimento furono esclusi i Paesi Bassi. Perciò, Amsterdam chiedeva ai *partners* europei un sistema equo di distribuzione delle riserve petrolifere, ma ciò causò immediatamente problemi. Anzitutto, la Comunità non disponeva di un tale sistema; inoltre, francesi e britannici si opponevano ad un provvedimento del genere. Non solo, Londra e Parigi facevano grandi pressioni sulle compagnie petrolifere perché queste le favorissero a danno dei

---

<sup>149</sup> Cfr. *The USSR and the Arab Oil Weapon*, December 7, 1973, Secret, in <<http://www.foia.cia.gov>>.

<sup>150</sup> Cfr. Victor ISRAELYAN, *Inside the Kremlin*, cit. p. 97.

<sup>151</sup> Cfr. William B. QUANDT, "Soviet Policy in the October Middle East War-II", in *International Affairs*, LIII, 4, October 1977, p. 593.

propri vicini<sup>152</sup>. Per ovviare al deficit nella bilancia dei pagamenti, il Dipartimento del Commercio e dell'Industria mise a punto una politica di forte collaborazione economica con gli arabi, per indurre i Paesi produttori ad investire negli anni successivi parte dei loro guadagni nelle industrie britanniche. Ciò avrebbe anche incoraggiato gli arabi a mantenere invariato il flusso di greggio destinato al Regno Unito, favorendone anche la crescita economica. D'altro canto, gli Stati mediorientali avevano bisogno della tecnologia occidentale per sviluppare il proprio settore industriale<sup>153</sup>. Tutto ciò in un momento in cui la situazione economica in Gran Bretagna era molto seria, tanto che essa rischiava di perdere il 20% dei rifornimenti energetici<sup>154</sup>. Per far fronte a tali pericoli, Kissinger, che, tutto sommato, non aveva mai fatto mancare una certa collaborazione con gli alleati britannici, propose che la CEE, i Paesi del nord America e il Giappone facessero fronte comune tramite un Gruppo di Azione Energetica, atto a sviluppare la collaborazione nel campo dell'energia. La cooperazione così definita avrebbe perseguito: a) utilizzo più razionale delle fonti energetiche esistenti; b) scoperta e sviluppo di nuove fonti energetiche; c) incentivi ai produttori per aumentare i rifornimenti; d) programma internazionale di ricerca per sviluppare un utilizzo più efficiente dell'energia e di fonti alternative al petrolio. Questo gruppo non doveva essere un'organizzazione esclusiva di consumatori, ma doveva allargarsi anche ai produttori<sup>155</sup>. Queste proposte andavano nella direzione gradita ai britannici, che intendevano sviluppare una collaborazione con gli arabi e i Paesi produttori, cosa positiva anche per Feisal e Sadat<sup>156</sup>. Tuttavia, esse incontravano la resistenza dei

---

<sup>152</sup> Cfr. Lord TURNER, "The Politics of the Energy Crisis", in *International Affairs*, L, 3, July 1974, pp. 409-410; P. E. Walker to Prime Minister: *Oil Supplies*, 13 December 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 454, Douglas-Home Papers, Minute, Secret.

<sup>153</sup> Cfr. P. E. Walker to Prime Minister: *Middle East Oil and Investment*, 13 December 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 453, Douglas-Home Papers, Minute, Confidential.

<sup>154</sup> Cfr. *Telegram 2466 from FCO to Washington: Middle East and Oil/Energy*, 13 December 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 459, GRS 750, Immediate Cypher/CAT A, 131550Z, NFW 2/29 O, Secret-Eclipse.

<sup>155</sup> Cfr. "Address by Secretary Kissinger: The United States and a Unifying Europe: The Necessity for Partnership", in *The Department of State Bulletin*, LXIX, 1801, December 31, 1973, pp. 777-782; *Telegram 1534 from FCO to UKREP Brussels*, 13 December 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 457, GR 220, Immediate En Clair, 131530Z, SMG 12/304/3.

<sup>156</sup> Cfr. *Douglas-Home to Prime Minister: Copenhagen Summit: Kissinger's Proposal on Energy*, 13 December 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 461, SMG 12/598/1, Minute; Cfr. *Letter from E.D. Sohm to the Secretary of State for Foreign*

francesi, che invece suggerivano che la CEE elaborasse prima la propria politica energetica, mentre Londra argomentava che non ci fossero i tempi perché l'iniziativa di Kissinger fosse preceduta da una controproposta europea<sup>157</sup>. Obiettivo a breve termine, intanto, era fare in modo che i membri dell'OAPEC decidessero di considerare tutta la Comunità Europea come "*friendly*", sperando anche nell'efficacia della dichiarazione del 6 novembre, di modo che anche i Paesi Bassi non fossero più soggetti ad embargo<sup>158</sup>. Invece che aiutare gli olandesi deviando verso di loro una parte del greggio destinata alla CEE, Londra, come gli altri *partners* europei, preferiva venire incontro alla politica dei Paesi produttori e allacciare con essi rapporti commerciali più stretti. Così facendo, vi era la possibilità che gli arabi trattassero i membri della CEE come un blocco unico, Paesi Bassi compresi<sup>159</sup>.

Le analisi del *Foreign Office*, ma anche quelle degli americani, in questo periodo non sembravano prendere in considerazione un altro fattore decisivo per la crisi energetica: il prezzo del greggio. Mentre gli occidentali avevano messo in moto una gigantesca macchina diplomatica per indurre i produttori a non ridurre l'erogazione di oro nero, il 31 dicembre Kissinger scrisse al suo omonimo britannico di essere seriamente preoccupato per l'aumento dei prezzi deciso all'ultimo *summit* dei Paesi produttori a Teheran. Ciò perché si stimava che nel 1974 la bolletta energetica mondiale sarebbe raddoppiata, con una ripercussione negativa di enormi dimensioni sul debito pubblico dei Paesi industrializzati, ma soprattutto di quelli

---

*and Commonwealth Affairs*, 15 December 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 465, SMG 12/304/3, Secret.

<sup>157</sup> Cfr. *Telegram 75 from FCO to UKDEL OECD Paris*, 18 December 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 470, GR 650, Immediate Cypher/CAT A, 182130Z, SMG 12/304/3, Confidential.

<sup>158</sup> Cfr. *Telegram 181 from FCO to Algiers: OAPEC Ministerial Meeting, Kuwait, 25 December*, 21 December 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 482, GPS 700, Immediate Cypher/CAT A, Find by Bag, 211800Z, SMG 6/6, Confidential.

<sup>159</sup> In realtà, la CEE fu convinta ad alleggerire la stretta energetica ai danni dell'Olanda solo quando gli Stati Uniti fecero sentire la propria voce in merito a ciò, quando l'Olanda stessa minacciò di tagliare i rifornimenti di gas naturale a Francia, Belgio e Germania, e soprattutto quando le compagnie petrolifere riuscirono a dimostrare di distribuire, tra tutti i consumatori, una quantità di greggio sufficiente per sopravvivere in quel periodo di straordinaria emergenza. Cfr. Robert J. LIEBER, "Europe and America in the World Energy Crisis", in *International Affairs*, LV, 4, October 1979, p. 533.

europei<sup>160</sup>. Naturalmente, Douglas-Home condivideva il risentimento del Segretario di Stato americano, arrivando anche a mettere in dubbio la capacità del sistema economico mondiale di reggere l'impatto di una crisi del genere, decisa con un atto unilaterale da parte dei Paesi produttori. In particolare, si criticava il comportamento dello Shah di Persia<sup>161</sup>, solido alleato dell'Occidente, ma fautore di una politica energetica estrema, tanto da considerare moderato il raddoppio dei prezzi del greggio<sup>162</sup>. A questo punto, il *Foreign Office* non escludeva l'ipotesi che gli statunitensi decidessero un intervento armato per impadronirsi dei giacimenti sauditi, kuwaitiani e di Abu Dhabi. Una scelta del genere sarebbe stata intrapresa solo in caso la Casa Bianca avesse constatato che l'economia europea e quella giapponese rischiavano il collasso, ma dalla corrispondenza tra i segretari agli esteri britannico e americano un pericolo tanto grande non era considerato tanto remoto, almeno agli inizi del 1974. Naturalmente, in uno scenario così gli Stati Uniti si sarebbero aspettati quanto meno il sostegno politico degli alleati, anche se in un primo momento le conseguenze sarebbero state disastrose per gli interessi europei, perché la NATO e la CEE avrebbero vissuto una grave crisi e soprattutto perché, finché gli americani non fossero riusciti ad assumere il controllo dei pozzi petroliferi, il flusso di greggio arabo verso l'Europa si sarebbe certamente interrotto<sup>163</sup>. Pur comprendendo che un intervento armato americano sarebbe stato il male minore, se davvero l'economia dell'Occidente avesse rischiato la bancarotta, una tale prospettiva sconvolgeva la politica sin allora perseguita dal governo britannico. Solo gli Stati Uniti, in virtù di una relativa indipendenza

---

<sup>160</sup> Cfr. *Telegram 2539 from FCO to Washington*, 31 December 1973, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 486, GRS 200A, Immediate Cypher/CAT A, 311740Z, SMG 12/304/3, Confidential.

<sup>161</sup> Il 17 ottobre 1973 il prezzo del greggio era salito a \$ 3,50 al barile, mentre a fine anno, su iniziativa proprio dello Shah, questo era stato portato a \$ 7,01 al barile, con decorrenza dal primo gennaio. La produzione totale dell'OPEC nel 1973 ammontava a 31 milioni di barili al giorno, di cui 14 erano destinati all'Europa, 6 al Giappone e 5 agli Stati Uniti. Quest'ultimi rientravano in parte delle spese perché erano il maggior esportatore mondiale di armi e Iran e Arabia Saudita avevano avviato un massiccio programma di riarmo, che finanziavano con i proventi del petrolio. Cfr. Dankwart A. RUSTOW, "Who Won the Yom Kippur and Oil Wars?", in *Foreign Policy*, XVII, Winter, 1974-1975, pp. 169-172.

<sup>162</sup> Cfr. *Telegram 2 from FCO to Washington*, 2 January 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 487, GRPS 500, Immediate Cypher/CAT A, 021430Z, ME 12/548/1, Confidential.

<sup>163</sup> Cfr. *J. J. Hunt to Prime Minister: Middle East*, 3 January 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 490, Ref: A05937, Minute, Secret and Personal.

energetica dal Medio Oriente, potevano permettersi l'uso della forza contro il blocco dei Paesi produttori<sup>164</sup>. L'Europa, però, non poteva nemmeno prendere in considerazione un'eventualità del genere. Proprio su questo vertevano le maggiori differenze tra Londra e Washington. L'Amministrazione americana, secondo Cromer, non riusciva a comprendere la difficoltà di trovarsi in una situazione di quasi totale dipendenza dal petrolio arabo e per questa ragione talvolta i rispettivi interessi apparivano inconciliabili, o quanto meno i metodi per perseguire gli stessi obiettivi non potevano essere uguali<sup>165</sup>. Per fortuna dei britannici, ormai anche Kissinger si rendeva conto che una soluzione del problema israelo-egiziano era urgente, il che era conforme agli obiettivi dei britannici, dichiarati pubblicamente sin dal 1970<sup>166</sup>.

Conscio che un accordo in tal senso avrebbe contribuito ad alleviare i problemi economici degli europei, ma anche degli americani, che, benché molto meno colpiti dalle restrizioni petrolifere, non erano comunque immuni da ripercussioni economiche, come sottolineato dallo stesso Nixon, Henry Kissinger aveva ormai messo in moto anche una sorta di diplomazia petrolifera. In ciò egli era agevolato dall'ammorbidente delle posizioni dei Paesi produttori rispetto alla questione arabo-israeliana. In un colloquio con Kissinger a Washington nel dicembre 1973, infatti, il Ministro saudita del Petrolio, Yamani, aveva indicato che l'embargo e le restrizioni al flusso di greggio sarebbero stati modificati quando Israele avesse iniziato il ritiro dai territori occupati. Un cambiamento notevole rispetto alle richieste iniziali di ritiro totale

---

<sup>164</sup> Le svalutazioni del dollaro dei primi anni settanta fornirono un incentivo economico ai Paesi produttori per ridurre le forniture di greggio. Infatti, essi si chiedevano dove fosse la convenienza di produrre una maggiore quantità di materia prima se questa era pagata con una moneta debole. Cfr. Burton I. KAUFMAN, *The Arab Middle East and the United States: Inter-Arab Rivalry and Superpower Diplomacy*, New York (NY), Twayne Publishers, 1996, p. 83.

<sup>165</sup> Nel suo dispaccio di commiato, Cromer metteva in discussione la relazione tra Gran Bretagna e Stati Uniti. Secondo lui, l'ingresso del Regno Unito nella CEE non aveva favorito i rapporti con gli americani. Quest'ultimi, infatti, non riuscivano ad accettare l'idea che relazioni che fino ad allora erano state di natura bilaterale si tramutassero in un dialogo con il blocco europeo e che, a parlare per tutta la Comunità, Gran Bretagna compresa, potesse esserci un rappresentante di un'altra nazione, anche piccola come la Danimarca. Cfr. *Cromer to Douglas-Home*, 15 January 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 506, Washington Valedictory Despatch AMU 12/1, Confidential and Eclipse.

<sup>166</sup> Cfr. *Cromer to Douglas-Home: The Middle East War and US/UK Relations*, 9 January 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 496, Washington Despatch 4/2, AMU 3/548/9, Secret and Eclipse.



e incondizionato per terminare la "guerra petrolifera"<sup>167</sup>. Il clima più disteso e l'approssimarsi di un accordo sul Sinai potevano intuirsi anche dalle dichiarazioni pubbliche del Segretario di Stato, il quale ammetteva che, finché gli Stati Uniti stavano armando uno dei belligeranti, l'embargo imposto dagli arabi poteva apparire comprensibile. Ma una volta che Washington era diventata la potenza maggiormente impegnata nella ricerca di una pace equa e duratura, le misure discriminatorie verso di essa non erano più ammissibili<sup>168</sup>. L'irritazione di Kissinger per l'embargo che perdurava e le difficoltà che questo creava all'economia degli Stati Uniti potevano intuirsi dal linguaggio più diretto che egli utilizzò una volta che, il 18 gennaio, si riuscì a firmare un primo accordo di separazione tra le forze armate israeliane ed egiziane nel Sinai<sup>169</sup>. Il Segretario, infatti, divenne più esplicito a proposito delle discriminazioni petrolifere anti-americane, dicendo che, se l'embargo non fosse stato ritirato entro un tempo ragionevole, gli Stati Uniti avrebbero potuto rimettere in discussione il rapporto con le nazioni arabe<sup>170</sup>. Le velate minacce di Kissinger seguivano il discorso radiofonico del Presidente del 19 gennaio<sup>171</sup>. Nixon parlò chiaramente di emergenza dovuta all'embargo, che nel primo trimestre dell'anno avrebbe determinato un flusso di greggio inferiore di 2,7 milioni di barili al giorno rispetto

---

<sup>167</sup> Cfr. Joe STORK, "Oil and the International Crisis", in *MERIP Reports*, XXXII, November 1974, p. 7.

<sup>168</sup> Cfr. "Secretary Kissinger's News Conference of December 27", in *The Department of State Bulletin*, LXX, 1804, January 21, 1974, p. 51.

<sup>169</sup> Secondo tale accordo, le forze armate dei due Paesi mediorientali s'impegnavano a rispettare il cessate il fuoco imposto dalle Nazioni Unite. Inoltre, entrambi gli schieramenti sarebbero arretrati entro 48 ore dalla firma degli accordi, lasciando tra sé una zona cuscinetto occupata dalle forze dell'UNEF (United Nations Emergency Force). La vittoria diplomatica di Sadat consisteva nel mantenere le truppe egiziane, sia pure per pochi chilometri di profondità, ad Est del Canale di Suez, che ben presto sarebbe stato dragato e riaperto ai traffici marittimi. Cfr. *Separation of Forces Agreement and Israel Government Statement*, 18 January 1974, in *Israel's Foreign Relations, Selected Documents*, Vol. 1-2, 1947-1974, Cap. XIII, doc. No. 23, in <<http://www.mfa.gov>>.

<sup>170</sup> Cfr. "Secretary Kissinger's News Conference of January 22", in *The Department of State Bulletin*, LXX, 1807, February 11, 1974, p. 138.

<sup>171</sup> Nixon era anche intervenuto personalmente nelle questioni energetiche scrivendo a Sadat il 28 dicembre. Con quella missiva il Presidente degli Stati Uniti si impegnava a sviluppare nuovi e proficui rapporti con l'Egitto e il mondo arabo in generale, ma avvertiva anche che l'azione discriminatoria dei produttori di petrolio avrebbe potuto invalidare il contributo americano in merito a ciò. Conseguentemente, era indispensabile terminare l'embargo e tutte le limitazioni alla produzione di petrolio nei confronti degli Stati Uniti. Cfr. Richard NIXON, *Le memorie di Richard Nixon*, vol. II, Milano, Editoriale Corno, 1982, p. 587.

alle normali importazioni<sup>172</sup>. La tattica per uscire dalla crisi si traduceva in una stretta cooperazione tra i Paesi consumatori, ma la strategia a lungo termine, ribadiva il Capo del Governo, era evitare che gli Stati Uniti si trovassero ancora in una situazione di dipendenza energetica da altre nazioni, amiche o nemiche che fossero<sup>173</sup>.

Tornando alla Gran Bretagna, la situazione determinata dalla guerra e dalla conseguente crisi energetica aveva cambiato per sempre le relazioni con il Medio Oriente. Gli arabi, in poche parole, avevano scoperto di essere in grado di sfruttare la potenza europea esattamente come in passato questa aveva determinato le sorti di molte nazioni arabe. In definitiva, era iniziata l'era dell'interdipendenza. Ciò poteva anche rappresentare un vantaggio per gli interessi britannici nell'area, se si fosse andati incontro alle esigenze di Sadat, il quale stava cercando di allontanarsi da Mosca non solo come "protettore" politico, ma anche come fornitore di armi. In tal caso, il Regno Unito doveva farsi trovare pronto perché le proprie industrie belliche fossero favorite in tal senso. Di rimando, i nuovi rapporti commerciali e politici con l'Egitto avrebbero influenzato positivamente quelli con i signori del petrolio<sup>174</sup>. A conferma di tali osservazioni, il *Foreign Secretary* disse che il governo avrebbe presto rimosso l'embargo di armi che aveva stabilito al momento dello scoppio della guerra<sup>175</sup>. Gli accordi di disimpegno tra Egitto e Israele avevano accelerato la spirale diplomatica ed economica tra Occidente e Medio Oriente. Londra voleva recuperare il terreno e il denaro perduti e, pur persistendo le restrizioni petrolifere e i prezzi altissimi, già il 25 gennaio i britannici stipularono

---

<sup>172</sup> Le scelte di politica energetica degli Stati produttori alleati dell'Occidente, come Iran e Arabia Saudita, già prima del 1973 rappresentavano una strategia per formare legami più stretti, ma equi con l'Occidente. In breve, questi Paesi intendevano cambiare il proprio *status* nei confronti delle nazioni industrializzate, e degli Stati Uniti in particolare, trasformandosi da Stati clienti a *partners* commerciali. Cfr. Joe STORK, "Middle Oil and the Energy Crisis. Part Two", in *MERIP Reports*, XXI, October 1973, p. 19.

<sup>173</sup> Cfr. Richard NIXON, *Radio Address about the National Energy Crisis*, January 19, 1974, in PPPN, Vol. VI 1974, Doc. No. 14, in <<http://www.nixonlibraryfoundation.org>>.

<sup>174</sup> Cfr. *Her Majesty's Ambassador at Cairo to the Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs: The Fourth Arab/Israeli War: Political Results*, 16 January 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 508, Cairo Diplomatic Report 125/74, NFX 10/2, Confidential.

<sup>175</sup> Cfr. *Record of a Conversation between the Foreign and Commonwealth Secretary and Dr. Kissinger at London Airport on Sunday 20 January 1974, at 11.40 p.m.*, 20 January 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 514, MWP 3/304/1, Confidential.

un accordo bilaterale (che non concerneva armamenti) per una cifra di 110 milioni di sterline con l'Iran, proprio con quel governo che si faceva promotore della corsa al rialzo dei prezzi<sup>176</sup>.

Dall'11 al 13 febbraio 1974 ebbe luogo a Washington la Conferenza sull'Energia, promossa dal governo americano in conformità con i provvedimenti anti-crisi annunciati da Kissinger due mesi prima. In tale contesto, i partecipanti concordarono sull'urgenza di elaborare un programma energetico comune e la necessità di convocare un'ulteriore conferenza che riunisse consumatori e produttori. Lo statista americano espose un programma in sette punti, comprendenti: 1) sviluppo di una nuova etica energetica atta ad un uso più efficiente delle fonti esistenti; 2) sviluppo della tecnologia necessaria per sfruttare materie prime diverse da carbone e petrolio; 3) il governo e le industrie americani erano pronti a spendere 23,5 miliardi di dollari nei successivi cinque anni per l'energia nucleare, collaborando in ciò con gli alleati; 4) gli Stati Uniti erano disposti a condividere con altri, premesso che questa misura fosse reciproca, le proprie riserve petrolifere; 5) le nazioni industrializzate dovevano collaborare tra sé per riequilibrare il deficit commerciale; 6) al *meeting* successivo dovevano partecipare anche le nazioni in via di sviluppo; 7) formazione di un *forum* in cui consumatori e produttori fossero in grado di accomodare le differenze e riconciliare bisogni e aspirazioni. L'unica voce fuori dal coro fu quella dei francesi, che avevano dissentito sin dall'inizio con le proposte americane<sup>177</sup>. Invece, i britannici concordavano pienamente con gli alleati d'oltre Atlantico. Infatti, se per Washington la cooperazione con L'Europa in campo energetico era desiderabile, per gli europei questa era indispensabile. Ciò in quanto: a) in termini politici, solo gli americani erano in grado di determinare una soluzione del problema mediorientale; b) in termini economici, gli Stati Uniti sarebbero stati relativamente avvantaggiati dalla crisi, potendo attrarre e riciclare investimenti da parte dei maggiori produttori; c) in termini energetici, poiché Washington era molto più vicina all'auto-sufficienza di quanto lo fossero gli europei, in caso di

---

<sup>176</sup> Cfr. *Guidance Telegram 18 from FCO to Routine Certain Posts: Bilateral Deals with Oil Producers*, 5 February 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 536, GRS 1850, Cypher/CAT A and by Bag, 051530Z, ME 12/9, Confidential.

<sup>177</sup> Nixon deplorò la scelta francese, se non altro perché aveva impedito di approfondire ulteriori temi di grande interesse alla Conferenza. Ad ogni modo, gli americani estesero anche alla Francia la proposta di convocare una nuova conferenza. Cfr. *White House Telegram to Cabinet Office: From the President to the Prime Minister*, 18 February 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 556, 181442Z, ME 12/17, Top Secret.

lotta di tutti contro tutti avrebbe avuto la meglio. Pertanto, rifiutare le proposte americane sarebbe stato stupido<sup>178</sup>. Certo, anche gli europei erano in buoni rapporti con i Paesi arabi, e per alcuni versi riuscivano a dialogarci meglio degli americani. Ma non si poteva ignorare lo Stato di Israele, di cui solo gli americani erano in grado di influenzare le scelte<sup>179</sup>. Sembrava, quindi, che la necessità e la dipendenza dagli Stati Uniti stessero riuscendo a cementare nuovamente la *special relationship*. Infatti, in campo energetico i due governi avevano ripreso a collaborare e avevano ritrovato comunione d'intenti. Secondo Kissinger, la situazione era ormai prossima a sbloccarsi, anche perché gli stessi produttori coltivavano forti rivalità al proprio interno. In particolare, i sauditi si trovavano piuttosto a disagio con molti altri Stati arabi e trovavano assurdo che i rifornimenti petroliferi fossero determinati da Siria, Kuwait e Iraq. Perciò, i sauditi avevano insistito che Kissinger si recasse di persona a Ryad. Un altro dei maggiori produttori, l'Iran, si stava dimostrando incline a collaborare e a rimuovere l'embargo contro gli Stati Uniti<sup>180</sup>. Per quanto riguardava le relazioni euro-arabe, una prova tangibile di quanto l'ago della bilancia si fosse definitivamente spostato verso l'America era costituita dalla assicurazione che i britannici fornivano a Kissinger circa l'assoluta natura economico-commerciale del dialogo che essi portavano avanti con gli arabi. L'assetto politico del Medio Oriente non sarebbe stato toccato perché in tal caso, avvertiva Kissinger, gli arabi sarebbero stati tentati di sfruttare in senso anti-americano e anti-israeliano un'eventuale collaborazione politica con gli europei. Il Segretario di Stato riconosceva ai britannici il merito di essere gli unici, tra gli europei, a capire davvero gli arabi, mentre gli altri li prendevano troppo alla lettera. In ogni caso, consigliava Kissinger, se l'Europa avesse voluto instaurare relazioni realmente produttive con gli arabi, sarebbe stato meglio evitare incontri globali

---

<sup>178</sup> Cfr. *Guidance Telegram 24 from FCO to Certain Missions*: 14 February 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 553, GRPS 2400, Immediate, Cypher/CAT A and by Bag, 141800Z, AMU 2/2, Confidential-Eclipse.

<sup>179</sup> Cfr. *Record of a Meeting in Mr J. O. Wright's Room in the Foreign and Commonwealth Office on Friday, 15 February 1974*, 15 February 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 554, Douglas - Home Papers, Confidential.

<sup>180</sup> Tra il 1972 e il 1977 l'Iran spese più di 16 miliardi di dollari in armamenti dagli Stati Uniti, aumentando di sette volte il bilancio militare. Alla fine del quinquennio, le spese militari coprivano il 40% dell'intero bilancio dello Stato. Cfr. Walter ISAACSON, *Kissinger: A Biography*, New York (NY) - London, Simon&Schuster, 1993, p. 564.

di natura ministeriale<sup>181</sup>. I consigli del Segretario di Stato americano, a dire il vero, data la situazione di estrema debolezza della Gran Bretagna nei confronti dei produttori, erano ben accetti, anche perché la partecipazione americana ad ogni iniziativa di natura energetica era ritenuta indispensabile per uno sviluppo ordinato del mercato delle materie prime. Per quanto concerneva, poi, il rapporto con i Paesi produttori, certamente l'Europa aveva le tecnologie di cui essi necessitavano per modernizzare le proprie economie, ma per quanto riguardava l'aspetto politico delle questioni mediorientali, solo agli Stati Uniti era possibile intervenire con la giusta autorità. Nel frattempo, si poteva dire che la Conferenza aveva ridato un po' di vigore alle relazioni anglo-americane<sup>182</sup>. Probabilmente, la volontà del governo britannico di tenersi lontano da ogni discussione politica sul Medio Oriente era dovuta anche all'opportunità di evitare qualsiasi intromissione nei rapporti tra superpotenze, specie in considerazione delle comunicazioni dall'ambasciata a Mosca. Secondo le analisi della diplomazia di Londra, infatti, i sovietici non avevano un interesse reale in una regione perfettamente stabile. Piuttosto, essi preferivano approfittare di tutte le opportunità offerte da una non soluzione del problema arabo-israeliano, e di quello palestinese in particolare, per ritagliarsi una fetta di potere nell'area<sup>183</sup>. Oltretutto, alla fine della guerra di ottobre i sovietici erano persuasi che il proprio prestigio nel mondo arabo fosse allo zenith ed essi erano convinti che, rappresentando gli interessi arabi in un consesso internazionale, potessero farsi riconoscere come una potenza nell'area mediorientale<sup>184</sup>.

Il governo conservatore britannico ebbe termine con le elezioni anticipate del 28 febbraio 1974. Il buon risultato in termini percentuali del Partito Liberale, pari al 19% delle preferenze, drenò

---

<sup>181</sup> Cfr. *Record of a Meeting between the Foreign and Commonwealth Secretary and the US Secretary of State, Dr Kissinger, at the Foreign and Commonwealth Office on the Morning of Tuesday 26 February 1974*, 26 February 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 560, AMU 3/548/6, Confidential.

<sup>182</sup> Cfr. *The British Chargé d'Affaires at Washington to the Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs: The Washington Energy Conference, 10-13 February, 1974*, 27 February 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 562, Washington Diplomatic Report 192/74, ME 12/304/1, Confidential.

<sup>183</sup> Cfr. *Her Majesty's Ambassador at Moscow to the Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs: The Arab/Israeli War*, 26 February 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 561, Moscow Diplomatic Report 199/74, NFX 3/303/1, Confidential.

<sup>184</sup> Cfr. Karen DAWISHA, "Soviet Decision-Making in the Middle East: The 1973 October War and the 1980 Gulf War", in *International Affairs*, LVII, 1, Winter 1980-1981, pp. 53-54.

voti dai *Tories*, sottraendo seggi preziosi per formare una maggioranza parlamentare. Così, benché i conservatori ottenessero più voti dei laburisti, furono quest'ultimi ad avere il risultato migliore in termini di seggi. Tuttavia, le elezioni avevano prodotto il peggior risultato possibile, vale a dire una Camera dei Comuni bloccata dall'assenza di un partito forte della maggioranza assoluta. Heath tentò di formare un governo di coalizione con i liberali, ma il tentativo fallì a causa del rifiuto del Premier di accettare una riforma elettorale in senso proporzionale, oltre che di lasciare la guida del governo a un'altra personalità<sup>185</sup>. Di conseguenza, i conservatori dovettero cedere il passo ai laburisti, che riuscirono a formare un governo di minoranza con a capo Harold Wilson, il quale giorno per giorno doveva contare sull'appoggio esterno dei deputati liberali. Il nuovo governo, destinato ad avere vita brevissima – nuove elezioni furono convocate per il mese di ottobre dello stesso anno – dovette subito affrontare tutte le delicatissime questioni lasciate in eredità dall'esecutivo precedente. Nella fattispecie, il *Foreign Office* esprimeva qualche preoccupazione che la posizione della Gran Bretagna circa il dialogo euro-arabo potesse interrompersi. Era importante, perciò, che almeno sulle questioni petrolifere i laburisti seguissero la strada tracciata dagli avversari conservatori<sup>186</sup>. L'Esecutivo Wilson, pur in una posizione assolutamente precaria e non auto-sufficiente, in realtà non aveva molta scelta per quanto concerneva la politica energetica. La strada intrapresa era l'unica possibile in quel momento, ma la crisi aveva anche ridotto le distanze tra le capitali anglo-sassoni. Il governo non aveva intenzione di rinunciare alla cooperazione inter-europea e non voleva che la Francia – che in quel periodo viveva rapporti molto tesi con gli americani, accusati di voler interferire nel processo di formazione europeo – fosse messa ai margini del progetto di ricerca comune in campo energetico. Kissinger sbagliava nel voler mettere gli alleati europei di fronte alla scelta tra Parigi e Washington, ma anche i francesi dovevano mostrare uno spirito più collaborativo<sup>187</sup>. Così facendo, Wilson e il *Foreign Secretary*, James Callaghan, dimostrarono subito una volontà costruttiva in senso europeista, ma

---

<sup>185</sup> Cfr. Edward HEATH, *The Course of My Life*, cit., pp. 517-519.

<sup>186</sup> Cfr. A. J. M. Craig to Mr Weir: *European Community Co-operation with the Arabs*, 6 March 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 564, NFX 2/598/1, Minute.

<sup>187</sup> Cfr. *Telegram 296 from Paris to FCO*, 8 March 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 567, GPS 740, Immediate Cypher/CAT A, 081731Z, MWP 3/304/1, Confidential.

ciò non era dettato da idealismo paneuropeo, bensì dalla necessità di non lasciare per strada un alleato importante come quello francese. Tuttavia, dalla celerità con cui si instaurò un incontro di vertice con gli americani è facile intuire come il rapporto privilegiato fosse ancora quello con l'ex colonia d'oltre Atlantico.

### *Conclusioni*

Approssimandosi la fine dell'embargo petrolifero contro gli Stati Uniti, era ormai tempo di bilanci e di chiarimenti approfonditi. Il 15 marzo i funzionari dei due dipartimenti degli esteri ebbero un primo confronto, alla presenza di Callaghan e Helmut Sonnenfeldt, consigliere di Kissinger. Per quello che concerneva il Medio Oriente, i britannici non ebbero difficoltà ad ammettere che le prospettive degli europei differivano da quelle degli americani e questa era la ragione per la quale era stata proclamata la dichiarazione del 6 novembre che, secondo gli americani, aveva reso meno flessibile lo stesso Sadat e più difficoltose le trattative con gli Stati arabi. Gli europei erano molto più vicini agli arabi di quanto lo fossero gli americani, sottolineavano i rappresentanti del governo britannico, e ciò era dovuto al fatto che gli uni dipendessero dal petrolio arabo in una misura media del 75%, mentre gli altri solamente del 10-15%. Grazie a ciò, Washington poteva permettersi un atteggiamento molto più distaccato rispetto alle questioni mediorientali. Invece, l'Europa aveva dovuto ricorrere alla dichiarazione congiunta del 6 novembre per guadagnarsi un trattamento migliore da parte dei produttori che, in effetti, nel mese di dicembre non avevano applicato le restrizioni al flusso energetico previste<sup>188</sup>. Era proprio questo il punto di frizione tra gli alleati. Gli americani erano in una posizione che gli europei non potevano permettersi, perché: 1) erano una superpotenza e ragionavano in termini globali e di confronto con l'Unione Sovietica sullo scacchiere internazionale complessivo; 2) nonostante l'embargo e l'aumento vertiginoso dei prezzi, erano quasi auto-sufficienti e ciò li portava a guardare i propri interessi sulla base di una visione di largo respiro. Invece, gli alleati del vecchio continente non avevano questa possibilità. L'immediatezza della crisi energetica li costringeva talvolta a prendere le distanze dagli statunitensi, i quali polemizzavano che le

---

<sup>188</sup> Cfr. *Record of a Meeting between the Foreign and Commonwealth Secretary and the Counselor for the State Department, Mr Sonnenfeldt, at the Foreign and Commonwealth Office on the Morning of Friday 15 March 1974*, 15 March 1974, in DBPO, Series III, Vol. IV, Doc. No. 568, MWP 3/304/1, Confidential.

ambiguità dei governi europei finissero per ostacolare il processo di pace in Medio Oriente, in quanto gli israeliani diventavano più restii alle trattative e gli arabi tornavano a radicalizzarsi. Tutte cose che i membri della CEE forse intuivano, ma non potevano rischiare di sacrificare il proprio sistema economico a tempo indeterminato mentre aspettavano che la situazione si sbloccasse attraverso gli ingranaggi della *balance of power* e i lunghissimi negoziati con gli attori mediorientali.

Il 18 marzo fu decretata la fine dell'embargo, non solo perché era già stato firmato un primo accordo tra Egitto e Israele e Kissinger aveva avviato le lunghe trattative per un altro tra Israele e Siria, ma anche perché i Paesi produttori, e soprattutto l'Arabia Saudita, avevano tutto l'interesse a riprendere normali commerci con gli Stati Uniti, che occupavano la quota più ampia del mercato petrolifero. I cinque mesi intercorsi tra la decisione di istituire l'embargo e le varie restrizioni ai rifornimenti energetici e quella di tornare alla normalità – ricordando che i prezzi continuarono comunque ad aumentare per tutto il 1974 – furono un vero spartiacque nella storia delle relazioni tra Occidente e Medio Oriente e di quelle tra membri stessi della NATO. Inoltre, i Paesi industrializzati dovettero effettuare scelte radicali che modificarono lo stile di vita dei propri cittadini. Fino a pochissimo tempo prima, infatti, nessuno aveva tenuto in considerazione i problemi ambientali e quelli relativi al consumo improprio di energia. Tutto ciò perché l'Occidente aveva beneficiato di importazioni di greggio a prezzi relativamente bassi e di interlocutori divisi e assolutamente non in grado di determinare la propria politica petrolifera. Tale scenario favorevole al mondo occidentale cambiò radicalmente nel biennio 1973-1974. La Guerra dello Yom Kippur aveva innescato una reazione a catena tale da mettere in evidenza l'estrema debolezza delle nazioni europee che, di fronte alla concreta possibilità di una gravissima crisi economica, con conseguente perdita di consenso e disordini sociali, cercarono in tutti i modi possibili di conciliare le proprie scelte di politica estera con quelle degli arabi. La necessità che in futuro non si ripetesse più una situazione del genere, bisogna anche dire, diede un nuovo impulso alla ricerca scientifica e allo sviluppo di fonti energetiche alternative. Inoltre, se non altro nel campo energetico si riuscì a trovare una forma di collaborazione in direzione di minori consumi, un'allocazione più razionale delle risorse e la ricerca di fonti alternative. Infine, l'interdipendenza economica che ormai si era instaurata – in un certo senso precorrente la globalizzazione degli anni successivi – paradossalmente avvicinava i produttori ai consumatori, fornendo



una via d'uscita dalla crisi, o almeno dagli effetti più disastrosi della medesima. I maggiori Paesi produttori, infatti, già ricchi perché scarsamente popolati, si arricchirono ulteriormente ben più di quanto avessero sperato, grazie al vertiginoso aumento dei prezzi al barile. Pertanto, a breve termine l'unico modo di investire i capitali acquisiti in tal modo era o di depositarlo in banche straniere, oppure di spenderlo per impadronirsi delle tecnologie dei Paesi occidentali<sup>189</sup>.

A conclusione di questo percorso, è necessario ricordare anche che gli eventi del periodo in esame misero in discussione la storica alleanza tra Stati Uniti e Gran Bretagna. Oltretutto, la differenza di interessi emerse proprio quando il Regno Unito era riuscito ad entrare nel gruppo della Comunità Economica Europea, dopo un negoziato che era durato una decina d'anni. Stretti tra l'incudine della solidarietà con i neo-*partners* europei e il martello della *special relationship*, i britannici non fecero una scelta chiara. Essi, come ampiamente esaminato, non mancarono di criticare l'atteggiamento degli americani, colpevoli di non informare adeguatamente gli alleati delle scelte di politica estera, ma non riuscivano nemmeno a seguire *toto corde* la politica della CEE, tanto che preferivano non dividere con gli altri alleati le riserve energetiche. Più concretamente, le difficoltà economiche avevano fatto emergere più affinità con gli altri Paesi europei di quanto si pensasse. Nessuno a Londra metteva in dubbio la solidità del rapporto con gli Stati Uniti, ma Heath preferiva parlare di "relazione naturale", piuttosto che speciale<sup>190</sup>. Certamente, la crisi energetica e l'impossibilità di fare a meno degli Stati Uniti spinsero i due alleati storici su posizioni comuni circa la risposta ai problemi del momento e la strategia a lungo termine. A differenza dei francesi, come abbiamo visto, i britannici intendevano sempre collaborare con gli americani, e soprattutto volevano ricucire lo strappo prodotto durante il conflitto di ottobre e le conseguenti scelte europee, molto vicine alla causa araba e che avevano provocato forte risentimento nelle sedi politiche americane, oltre che israeliane. Ciò non poteva nascondere, però, che la Gran Bretagna era pur sempre un Paese europeo e l'ingresso nella CEE aveva accentuato quello che il declino coloniale aveva già determinato: i legami economici con l'Europa occidentale e le comuni sorti politiche avevano alquanto allontanato le due sponde dell'Atlantico.

---

<sup>189</sup> Cfr. Frank BRENCHLEY, *Britain and the Middle East*, cit., p. 213.

<sup>190</sup> Cfr. Christopher HILL-Christopher LORD, *The Foreign Policy of the Heath Government*, cit., p. 305.

